I Quaderni di OEBALUS

Città di Sorrento

Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica

Atti della giornata di studio in omaggio a

Paola Zancani Montuoro
(1901-1987)

Sorrento, 19 maggio 2007

a cura di
Felice Senatore e Mario Russo

Scienze e Lettere
ROMA

Città di Sorrento

Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci
nel contesto della Campania antica

Atti della giornata di studio in omaggio a

PAOLA ZANCANI MONTUORO
(1901-1987)

Sorrento, 19 maggio 2007

a cura di
Felice Senatore e *Mario Russo*

Scienze e Lettere
Roma

I Quaderni di OEBALUS - 1

OEBALUS
Studi sulla Campania nell'Antichità

Pubblicazione annuale. Registrazione del Tribunale di Napoli, n. 68 del 22 settembre 2006.

DIRETTORE RESPONSABILE
Felice Senatore

COMITATO DI REDAZIONE
Marco Amitrano - Maurizio Bugno - Domenico Camardo - Eduardo Federico
Alessandro Pagliara - Mario Russo - Eliodoro Savino - Gianluca Soricelli

COMITATO SCIENTIFICO
Claude Albore Livadie - Rosalba Antonini - Dominique Briquel - Giuseppe Camodeca
Renata Cantilena - Francesco De Angelis - Natalie de Haan - Jens-Arne Dickmann
Henrik Mouritsen - Fabrizio Pesando - Felix Pirson - Paolo Poccetti - Carlo Rescigno
Giovanna Rocca - Timo Sironen - Gianluca Tagliamonte

Grafica e impaginazione: Felice Senatore con la collaborazione di Mario Russo.

© 2010 SCIENZE E LETTERE DAL 1919 S.r.l. - già BARDI EDITORE.
Via Piave, 7 - 00187 Roma - Tel. 064817656 - Fax 0648912574
www.bardieditore.com - email: info@scienzeelettere.com - info@bardieditore.com

ISBN 978-88-88620-78-7

Nota editoriale

Con questo volume si inaugura la collana di *Quaderni* della rivista *Oebalus* dedicata a monografie e Atti di convegni riguardanti la Campania nell'Antichità.

Gli Atti della giornata di studio in onore di Paola Zancani Montuoro raccolgono non solo i testi delle relazioni presentate a Sorrento il 19 maggio 2007 ma anche altri contributi inerenti il tema del convegno: si tratta degli articoli di Luca Cerchiai, Eduardo Federico, Alfonso Mele e dell'appendice sul 'supposto *mnema* di Liparos' di Giovanni Colonna.

Felice Senatore

Mentre questi Atti erano in preparazione sono venuti a mancare Giovanni Pugliese Carratelli e Werner Johannowsky: il primo aveva dettato, nel 1997, l'epigrafe in ricordo di Paola Zancani Montuoro nel decennale della scomparsa, il secondo aveva voluto onorare la Studiosa con la sua partecipazione al Convegno del 2007.

Entrambi con la loro attività scientifica hanno segnato in maniera indelebile gli studi sul mondo antico.

A loro va il nostro commosso ricordo.

I curatori

Città di Sorrento, 19 maggio 2007 - Sala *Carlo Di Leva*
Azienda Autonoma di Soggiorno Sorrento - Sant'Agnello

SORRENTO E LA PENISOLA SORRENTINA TRA ITALICI, ETRUSCHI E GRECI
NEL CONTESTO DELLA CAMPANIA ANTICA

Giornata di studio in omaggio a
Paola Zancani Montuoro
(1901-1987)
nel ventennale della scomparsa

Comitato promotore e organizzatore:
Città di Sorrento - *Assessorato alla Cultura*
Felice Senatore - *Direttore Rivista 'Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità'*
Mario Russo - *Museo Correale di Terranova*

Programma

ore 9.00 - *Sessione mattutina*

Apertura dei lavori - Saluto del Sindaco di Sorrento dott. MARCO FIORENTINO

ore 9.30 - *presiede Francesco Roncalli*

GIOVANNI COLONNA, presentazione del volume di M. Russo, *Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche dalla collezione Fluss*, Capri 2007.

CARLO DE SIMONE, *La nuova iscrizione italica di Sorrento: problemi onomastico-linguistici*.

GERHARD MEISER, *La nuova iscrizione paleoitalica e la grammatica della lingua presannitica*.

PAOLO POCCETTI, *Le scritture dell'area sorrentina nel quadro alfabetico dell'Italia antica*.

LUCIANO AGOSTINIANI, *La nuova iscrizione di Sorrento e la definizione di paleoitalico in Italia e in Sicilia*.

GIANLUCA TAGLIAMONTE, *L'iscrizione CIE 8806 da Vico Equense*.

ore 15.00 - *Sessione pomeridiana*

presiede Pier Giovanni Guzzo

LICIA VLAD BORRELLI, *Paola Zancani Montuoro*.

CLAUDE ALBORE LIVADIE, *La Campania media dall'età del Bronzo all'età del Ferro: dinamiche evolutive*.

CARLO RESCIGNO, *Note sulla forma urbana di* Surrentum.

ore 17.00 - *presiede Fausto Zevi*

RENATA CANTILENA, *La moneta in uso tra IV e III secolo a.C. in Penisola sorrentina: dati acquisiti e problemi aperti*.

FABRIZIO PESANDO, *L'evoluzione urbanistica di Pompei tra l'età arcaica e l'età ellenistica alla luce delle nuove acquisizioni*.

TOMMASINA BUDETTA, *Scavi recenti in penisola sorrentina*.

Dibattito

Conclusioni di
ALFONSO MELE e FAUSTO ZEVI

E Alma Tadema OPUS XLIV

INDICE

Presentazione, PIER GIOVANNI GUZZO p. 15

Saluto ai convegnisti, FELICE SENATORE e MARCO FIORENTINO 19

Apertura dei lavori, FRANCESCO RONCALLI 23

GIOVANNI COLONNA, *Presentazione del volume: M. Russo «Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche dalla Collezione Fluss»* 25

CARLO DE SIMONE, *L'iscrizione paleoitalica di Sorrento: problemi linguistici* 41

GERHARD MEISER, *La nuova iscrizione paleoitalica e la grammatica presannita* 49

LUCIANO AGOSTINIANI, *La nuova iscrizione di Sorrento e la definizione di paleoitalico in Italia e in Sicilia* 57

PAOLO POCCETTI, *Intorno ai nuovi documenti di area sorrentina: riflessioni sul* novum *e sul* notum 65

GIANLUCA TAGLIAMONTE, *L'iscrizione CIE 8806 da Vico Equense* 103

Dibattito sulle relazioni della seduta antimeridiana 123

LICIA VLAD BORRELLI, *L'eredità di Paola Zancani Montuoro* 133

CLAUDE ALBORE LIVADIE, *La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall'età del Rame all'età del Ferro: alcune situazioni a confronto* 149

CARLO RESCIGNO, *Note sulla forma urbana di* Surrentum 177

RENATA CANTILENA, *La moneta in Penisola sorrentina tra IV e III sec. a.C.: dati acquisiti e problemi aperti* 201

FABRIZIO PESANDO, *Appunti sull'evoluzione urbanistica di Pompei fra l'età arcaica e il III sec. a.C.: ricerche e risultati nel settore nord-occidentale della città* 223

LUCA CERCHIAI, *Sui Pelasgi della Valle del Sarno* 247

EDUARDO FEDERICO, Seirenoussai *o* Seirenes. *Una semplice* nuance*? Strabone, le Sirene, Li Galli* 255

ALFONSO MELE, *Ausoni in Campania tra VII e V sec. a.C.* 291

Chiusura dei lavori e interventi finali 331

Appendice: GIOVANNI COLONNA, *I leoni di Sorrento (e il supposto* mnema *del re Liparo)* 337

Referenze fotografiche delle illustrazioni fuori testo 382

Eduardo Federico

Seirenoussai *o* Seirenes. *Una semplice* nuance*?* *Strabone, le Sirene, Li Galli*

«I continenti e le isole erano di genere femminile,
i mari e i monti maschile»
(E. De Luca, *Il giorno prima della felicità*)

Nella polemica contro Eratostene sul valore storico della geografia omerica Strabone, pur riconoscendo che il Poeta non aveva conoscenza precisa né si poteva trovare nella sua opera la piena esattezza, finisce per ammettere che l'attuale Golfo di Napoli poteva con una certa sicurezza considerarsi il luogo in cui erano vissute le Sirene: non era un caso che quel golfo chiamato da Eratostene *Cumano* era delimitato a sud da un promontorio chiamato *Seirenoussai* e in più ospitava la città di Neapolis, che mostrava orgogliosamente al mondo la tomba della sirena Parthenope[1]. A tale conclusione, ancorché approssimata, il geografo di Amasea perviene dopo un processo sommativo di vari dati (topografici, cultuali e toponomastici) che si potevano desumere variamente all'interno dell'antico Golfo di Napoli e di cui lo stesso geografo si mostra ancor più consapevole in altri luoghi della sua opera: sul piano cultuale, oltre alla tomba neapolitana della sirena Parthenope, Strabone fa riferimento a un santuario nella Penisola Sorrentina dedicato all'intera collettività delle Sirene e particolarmente venerato dalle genti dei luoghi limitrofi[2]; sul piano toponomastico, a più riprese il geografo conosce e considera toponimi acclaranti di fatto la pertinenza del mito sirenico al Golfo di Napoli: *Parthenope* si chiamava la fondazione dei Rodî sul suolo dove sarebbe poi sorta Neapolis, con riferimento, sia pur non evidenziato da Strabone, all'omonima sirena venerata dagli abitanti[3]; *Seirenoussai*, quando il golfo si chiamava *Cumano*, era il nome del promontorio sorrentino, noto ancora come *Athenaion* e corrispondente all'odierna Punta della Campanella[4]; *Seirenes*, inoltre, erano chiamati i tre isolotti vicini, deserti e sassosi, noti oggi come *Li Galli*[5].

[1] Strab. I 2,13; V 4,7. Cfr. I 2,18. Sulla polemica Strabone-Eratostene si veda Biraschi 1984. Per un inquadramento essenzialmente letterario della descrizione straboniana del Golfo di Napoli e, anche, del mito sirenico si vedano Sbordone 1958; 1972; Gigante 1991, pp. 412-415.

[2] Strab. V 4,8. Cfr. [Aristot.] *Mirab*. 103; Steph. Byz., s.v. Σειρήνουσσαι.

[3] Strab. XIV 2,10. Cfr. Steph. Byz., s.v. Παρθενόπη.

[4] Strab. I 2,12; 13; 14; 18; V 4,8; 13; VI 1,1.

[5] Strab. I 2,12; V 4,8; VI 1,6. Per un avviamento ai problemi storico-religiosi, archeologici e topografici relativi alla presenza delle Sirene nella realtà del Golfo di Napoli si vedano Greco 1992a, pp. 70, 74, 78 ss.; Cerchiai 1995, pp. 125-126.

UN *HAPAX* TOPONIMICO PER LI GALLI: *SEIRENES*

Non può farsi a meno di notare come il resoconto toponomastico straboniano a sostegno della sirenicità del Golfo evidenzi subito aspetti singolari e problematici, soprattutto in riferimento ai toponimi che rimandano alla collettività sirenica: *Seirenoussai*, formazione plurale con tipico suffisso pertinentivo in *-oussa/ai* particolarmente diffuso nella toponomastica insulare del Mediterraneo antico (nel caso specifico col significato di «[isole] piene di Sirene»)[6], risulta a Strabone non un nesonimo, bensì un altro nome del promontorio Athenaion, mentre è con un toponimo 'diretto', perfettamente coincidente con il nome della collettività caratterizzante, *Seirenes*, che vengono definiti gli attuali isolotti de Li Galli, propriamente «le Sirene».

La strana qualifica toponimica dell'Athenaion/Punta della Campanella con il nesonimo *Seirenoussai* non pare il frutto di una semplificazione o di un travisamento di Strabone: per i non ben determinati ambienti contro i quali polemizza Eratostene *Seirenoussai* è il nome di uno *skopelos* a tre punte elevato verso l'alto che divideva il Golfo Cumano da quello Poseidoniate[7] (fig. 1); una tradizione che si riconduce a Timeo considera *Seirenoussai* non solo, come è normale alla luce della sua formazione nesonimica, il nome degli attuali Li Galli, ma anche del promontorio antistante, ossia Punta della Campanella[8], denunciando gli effetti di un processo di espansione del toponimo nella direzione che va da un'isola alla terraferma[9]; pure Artemidoro

[6] Per una panoramica sui nesonimi in *-oussa/ai* si veda Guzzo 2008-2009, pp. 30-33, mentre per un'analisi etimologica e linguistica si veda Poccetti 1996, pp. 51-52, 70-73. Un quadro interpretativo d'insieme della toponomastica insulare del Golfo è offerto da Silvestri 1998, pp. 113-116; una più recente ma approssimativa analisi è in Caputo - Severino 2007, pp. 57-61.

[7] Eratosth., III B 115 Berger (= Strab. I 2,12). Al riguardo si veda Greco 1992b, pp. 166-167. Come mi suggerisce l'amico Mario Russo, lo *skopelos* denominato dalla tradizione pre-eratostenica *Seirenoussai* può identificarsi con il piccolo promontorio che sul lato sud della Punta della Campanella delimita lo specchio di mare della Baia di Ieranto (vd. fig. 1).

[8] [Aristot.] *Mirab*. 103; Steph. Byz., s.v. Σειρήνουσσαι. Si veda al riguardo Beloch 1881-1882, p. 444; Lasserre 2003, p. 112 nt. 2.

[9] Ci si è chiesti, opportunamente, se *Syrakoussai*, prima di diventare poleonimo di Siracusa, non sia stato nesonimo originariamente pertinente all'isola antistante, Ortigia (Poccetti 1996, p. 72 nt. 194). A delucidare il processo 'espansivo' del nesonimo *Seirenoussai* da Li Galli alla Punta della Campanella può richiamarsi un esempio moderno offerto dal toponimo turco *Kuşadası* (da *kuş* = «uccello» + *ada* = «isola») che, riferito originariamente a una piccola isola antistante la terraferma («isola degli uccelli»), è stato poi assegnato al centro che sorge sul continente, appunto la moderna città turca di Kuşadası. Come nella tradizione timaica per le Seirenoussai, così nell'attuale Kuşadası il nesonimo originario viene utilizzato tanto per l'isola antistante (meno) quanto per la città (soprattutto), senza particolare imbarazzo dei locali, ai quali è ovviamente chiara la matrice nesonimica del toponimo. Nel caso di *Seirenoussai*-promontorio, però, il processo sarà stato meno immediato ossia si sarà passati da una forma pertinentiva-genitivale nel senso de «il promontorio delle Seirenoussai, che è proprio degli isolotti Seirenoussai» a una forma denominativa («il promontorio Seirenoussai»). Strabone usa *Seirenoussai* sempre in senso denominativo (Strab. I 2,12; 13; 14; 18; V 4,13; VI 1,1) e non a caso nell'unica volta che ne richiama il senso pertinentivo (...τὸ Ἀθήναιον, ὅ τινες Σειρηνουσσῶν ἀκρωτήριον καλοῦσιν: Strab. V 4,8) ne attribuisce l'uso ad «alcuni».

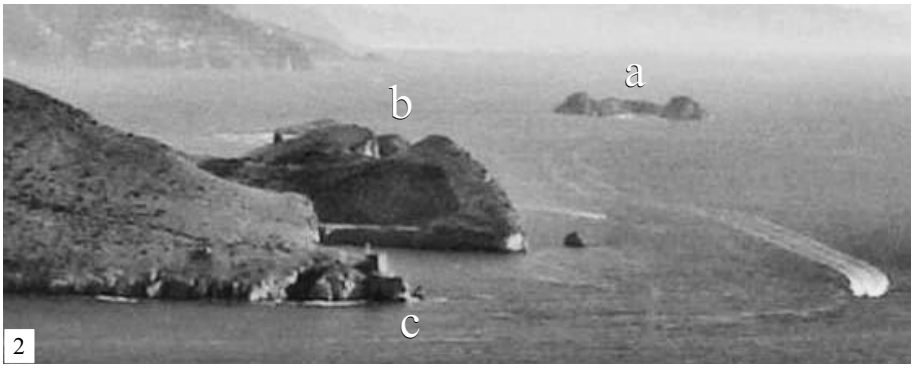
a

b

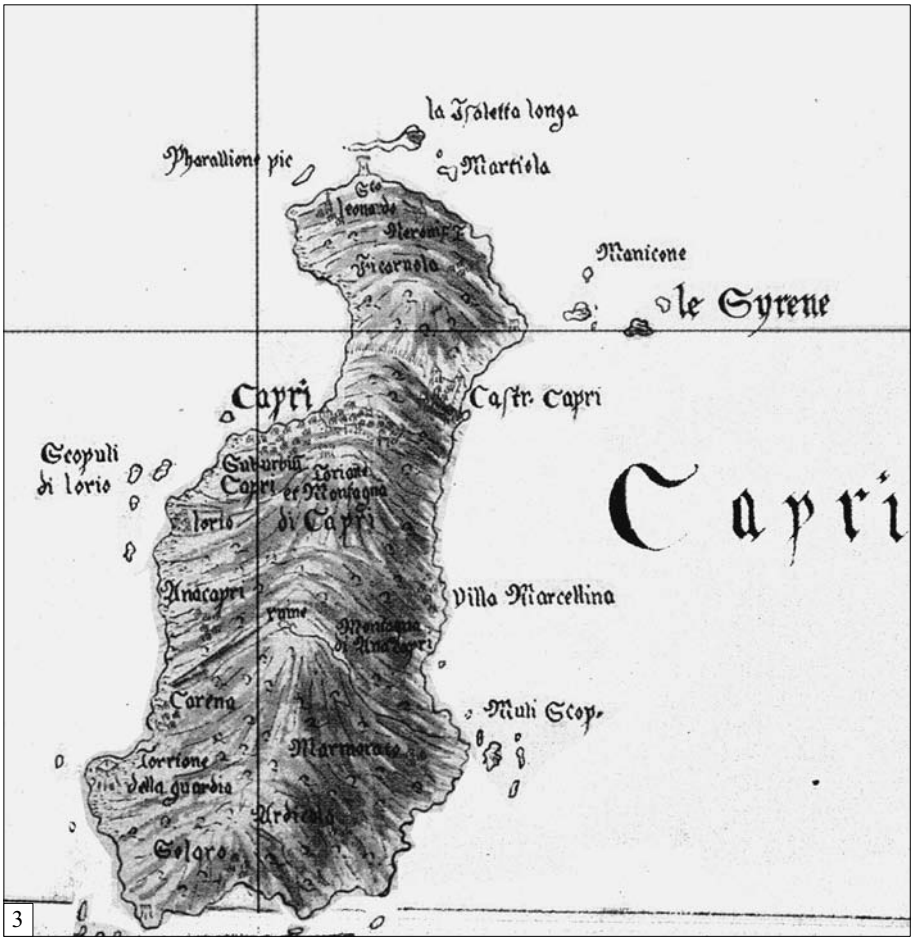
Fig. 1. Il promontorio a tre punte che delimita a sud lo specchio di mare della Baia di Ieranto: *a*. visto dall'alto; *b*. visto dal mare (foto M. Russo).

a
b
c
Scopuli galli
Scop.
Prom. Clato
Prom. Surrentin.
Fiumara della Menta Torrente
Tempio et Prom. della Minerva
Bocca
Acerola
Jacemiano
Reco
Equa
Meta
Marrona
Casal rotto
Mariano
Tempio di Circe
Gurrenco Cast.
Barretta
Delicie di Vuolo
Aquara
Vomiarano
Scirciano
Torca
Scirciano
Bocca
Mortella

1


a
b
c

2



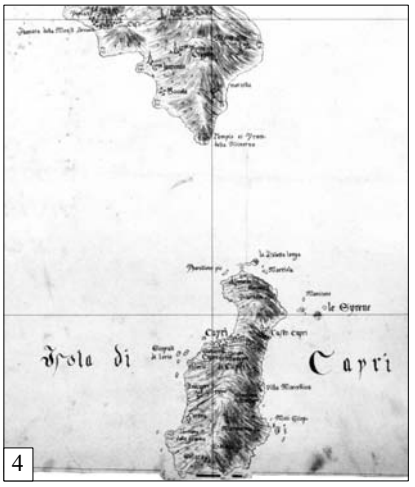


Fig. 2. Rappresentazione della Penisola Sorrentina, de Li Galli e dell'isola di Capri nelle carte aragonesi (da La Greca - Valerio 2008):

1. La Penisola Sorrentina: *a*. Li Galli (*Scopuli galici*); *b*. il promontorio a tre punte; *c*. Punta della Campanella.

2. Gli stessi in un dettaglio da una foto aerea (di G. Visetti).

3. L'isola di Capri con i Faraglioni (= *le Syrene*);

4. Quadro di insieme.

di Efeso doveva ritenere *Seirenoussai* il nome del promontorio sorrentino: artemidorei sembrano i *diastemata* nei quali Strabone richiama espressamente il capo Seirenoussai al posto del capo Athenaion e con identico riferimento alla Punta della Campanella[10]. Insomma Strabone, che pur non accetta l'acroterionimo *Menervium*, 'interpretato' con il greco *Athenaion*[11], deriva da una varia tradizione letteraria la notizia secondo cui un altro nome del capo Athenaion era *Seirenoussai*[12]; Strabone non si esprime mai esplicitamente sulla loro sequenza diacronica, ma riscontri vari e soprattutto l'aggancio da lui volutamente stabilito fra l'acroterionimo *Seirenoussai* e l'epoca in cui il Golfo di Napoli era detto *Kymaios* e non ancora *Krater* permettono di concludere che il Nostro riconosceva alla Punta della Campanella un processo metonomastico secondo il quale alla nascita e allo sviluppo del santuario di Athena sarebbe seguita una designazione toponimica del promontorio nel segno della dea (*Athenaion*) con il conseguente appannamento del precedente acroterionimo richiamante le Sirene (*Seirenoussai*)[13].

In tutto questo si dovrà notare una posizione autonoma di Strabone rispetto a tutta la tradizione che pure ha presente: concorda sul fatto che *Seirenoussai* era

[10] Strab. V 4,13; VI 1,1. Cfr. V 2,6; 4,5; VI 1, 11; 2,1; 3,10. Per il rapporto Artemidoro-Strabone in realzione all'Italia antica e alla Campania specificamente si vedano Beloch 1881-1882, pp. 432-435; Moscati Castelnuovo 1983; Biffi 1988, pp. XXXV-XLVIII.

[11] App. *B.C.* I 42,186 (Μινέρουιον). Va notato che con molta probabilità il toponimo usato da Appiano non si riferisce al capo Athenaion, bensì a Sorrento. Alla problematica, aggravata anche da questioni testuali, fa riferimento Senatore 2003, p. 67. Strabone, anche se a conoscenza di un toponimo orientato oramai a riconoscere il ruolo fondamentale della dea italica Minerva al capo sorrentino, insiste, con un'*interpretatio Graeca*, nel denominare il promontorio con una forma esattamente corrispondente al nome greco della dea (al riguardo si vedano Lasserre 2003, p. 112 nt. 2; Poccetti 1996, p. 66). Sulla sannitizzazione del capo Athenaion si vedano De Caro 1992, p. 175; Russo 1992, pp. 208-213; per gli aspetti linguistici Poccetti 1992.

[12] Strab. V 4,8 (...τὸ 'Αθήναιον, ὅ τινες Σειρηνουσσῶν ἀκρωτήριον καλοῦσιν). Cfr. I 2,12. Nel pronome indefinito τινές non andranno perciò individuate fonti locali, che renderebbero così l'uso di *Seirenoussai* sincronico con quello di *Athenaion*, bensì i diversi autori letti da Strabone (tra questi Timeo e Artemidoro) che insistono nel designare il capo sorrentino ancora con l'arcaico *Seirenoussai*. Strabone con *akroterion* delle Seirenoussai potrebbe fare riferimento all'intera Penisola Sorrentina e non solo all'Athenaion: così Musti 1999, pp. 40-42.

[13] Per l'attenzione e l'utilizzo straboniano dei dati toponomastici si veda Poccetti 1988. Strabone evidentemente non a caso, quando parla del capo Seirenoussai come limite dell'antico Golfo di Napoli, chiama quest'ultimo, evocando Eratostene, *Cumano* (*Kymaios*) e non *Krater*, colponimo per lui attuale (I 2,12. Cfr. V 4,3; 8): sul valore della diacronia *Kymaios/Krater* si veda Mele, in questo volume, pp. 300-301. Strabone ha chiara la storia che porta l'antica Punta della Campanella a chiamarsi *Athenaion*: la presenza di un antico santuario di Athena la cui costruzione si attribuiva a Odysseus (Strab. I 2,12; V 4,8). Per Plinio il Vecchio, invece, la susseguenza toponimica si fonda su una susseguenza topografica: Minerva si è insediata su un promontorio che una volta era occupato dalle Sirene (*Surrentum cum Minervae promuntorio, Sirenum quondam sede*: Plin. *N. h.* III 61-62). Pomponio Mela, viceversa, tiene a distinguere la caratterizzazione atenaico-menervia della Punta della Campanella da quella sirenica de Li Galli, lasciando chiaramente intendere un'estraneità delle Sirene dal capo sorrentino e un loro destino solo ed esclusivamente collegato alla realtà insulare de Li Galli (*...petrae quas Sirenae habitavere, Minervae promuntorium, Syrrentum...*: II 69-70). Per il rapporto Strabone-Plinio-Mela, qui tuttavia diversamente articolato, si veda Beloch 1881-1882, pp. 431-432.

l'antico nome del capo Athenaion, ma ne esclude ogni *homonymia* con gli isolotti de Li Galli che non vengono da lui mai chiamati *Seirenoussai*, come fanno le sue fonti, ma sempre *Seirenes*.

Questo nesonimo de Li Galli, attestato unicamente nell'opera di Strabone, ricorre in tre suoi luoghi: in due di essi appare nel contesto descrittivo del capo Athenaion e all'interno di uno stesso stilema, leggermente variato nelle forme nominali (...νησίδια τρία προκείμενα ἔρημα πετρώδη, ἃ καλοῦσι Σειρῆνας = «…tre isolotti posti avanti, disabitati e rocciosi che chiamano *Seirenes*»)[14], nel terzo caso all'interno di un piccolo elenco di isole (Procida, Pithekoussai, Capri, Leukosia, Oinotrides) che si sarebbero formate dietro processi di distaccamento (*apospasmata*) dalla terraferma[15]. La prassi citazionale straboniana relativa a questo *hapax* toponimico è degna di considerazione: nei primi due casi Strabone sembra rimarcare il carattere locale e l'attualità del nesonimo *Seirenes* nonché, forse, manifestare un certo 'straniamento' di fronte a un uso linguistico locale così diretto che identifica *tout-court* e quasi 'fisicamente' tre isolotti con tre sirene; il terzo caso sembra confermare l'attualità del nesonimo nonché il convinto utilizzo da parte di Strabone: se, come pare, la tradizione degli *apospasmata* nel Golfo di Napoli e di Salerno dipende da Timeo, che chiama Li Galli *Seirenoussai*, è qui individuabile un intervento autoschediastico di Strabone che distingue ancora una volta fra *Seirenoussai*, nome del promontorio, e *Seirenes*, nome degli isolotti (gli isolotti Seirenes, secondo Strabone, sarebbero il frutto di un distaccamento dal promontorio Seirenoussai)[16].

Il 'trattamento' straboniano dei dati toponomastici sirenici relativi all'area sorrentina sembra dunque incline a riconoscere per la Punta della Campanella, come abbiamo detto, un processo metonomastico che avrebbe appannato via via l'istanza onomasiologica sirenica a favore di quella atenaica (dal Seirenoussai all'Athenaion), mentre - questo è il dato 'forte' nel testo straboniano - per Li Galli una permanenza onomastica e segnica nel nome e nel segno delle Sirene: *Seirenoussai* si pone nella sequenza diacronica della toponomastica sorrentina come toponimo 'storico', superato, mentre *Seirenes* sembra, nella prospettiva straboniana, corrispondere a un uso ancora vivo attinto a fonti orali. Questo nesonimo, oltretutto, si mantenne vivo fino a epoca medievale se è vero che, in una predica del 1174 che ricorda la virtù del santo patrono di Capri, Costanzo, nella lotta contro i Saraceni, si ricorda l'attacco di questi ultimi contro le *tres Serenae* una

[14] Strab. I 2,12; V 4,8.

[15] Strab. VI 1,6. Per un inquadramento di questa testimonianza si veda Federico 2008, pp. 16-18.

[16] Sulla possibilità che alla base dell'informazione ci sia Timeo, anche attraverso Posidonio, si vedano Lasserre 2003, p. 222; Biffi 1988, p. 312 nt. 80; Federico - Savino 1998, pp. 499-501.

delle quali era detta *Gallus*[17]. Ancora *Syrene* appare in una mappa d'età aragonese, curata probabilmente anche da Gioviano Pontano (fig. 2), riferito tuttavia non a Li Galli, che pure sono citati nella forma *Scopuli galici*, ma a scogli a sud dell'isola di Capri (i Faraglioni)[18].

Strabone sa che il complesso del Golfo di Napoli ha subito epocali vicende di ristrutturazione politica, etnica e culturale: conosce, attraverso Eratostene, un golfo assolutamente controllato se non patrocinato da Cuma fino a chiamarsi *Kymaios* cui segue una fase, testimoniata a lui da Antioco di Siracusa, che vede l'appannato ruolo di Cuma, la rarefazione dell'orizzonte etnico indigeno di riferimento, quello ausonio (gli Ausoni sono identificati con gli Opici), e, sul piano toponomastico, l'inattualità dell'aggettivo *Kymaios* per designare il Golfo con l'entrata a pieno titolo di un nuovo colponimo, *Krater*[19]. A proposito dell'area sorrentina, per la quale non si escludono rilievi autoptici[20], Strabone non riesce a celare l'intima consapevolezza che la ritualità sirenica e le sue espressioni cultuali e toponimiche appartengono a un'età remota, definitivamente trascorsa, soppiantata dall'affermazione della ritualità atenaica; questa, oltre ai dati toponomastici ricavati dalle sue fonti, letterarie e orali, è còlta da Strabone attraverso i resti archeologici, visitati probabilmente di persona, di quello che gli sembrava essere un santuario dedicato alle

[17] *Sermo de virtute Sanctii Constantii*, in *Monumenta Germaniae Historica* XXX 2, p. 1018 (*Deinde venerunt tribus Serenis et contaminaverunt eandem eccelsiam. In insula vero, quae Gallus dicitur*...). Il nome *Li Galli*, che avrebbe soppiantato *Seirenes*, si afferma attraverso un processo metonimico che porta tutti e tre gli scogli a chiamarsi come quello più grande. Considera *Li Galli* una moderna ripresa dell'antico *Seirenes* sulla base del comune richiamo alla sirena ibrido-alata Silvestri 1998, pp. 113-115.

[18] Per *le Syrene* a Capri si veda La Greca - Valerio 2008, pp. 14, 84. L'attestazione del nesonimo *Syrene* riapre o, meglio, articola il problema della presenza a Capri del mito sirenico: Servio Onorato non conosce una localizzazione sorrentina delle Sirene, ma ritiene che queste creature abitarono prima al capo Peloro e poi a Capri (*primo iuxta Pelorum, post in Capreis insulis habitaverunt*: *Ad Ae.* V 864) e ancora oggi uno scoglio nei pressi della Marina Piccola di Capri è detto *Scoglio delle Sirene*: per il rapporto Sirene-Capri si vedano Federico 1998, pp. 388-389; Simeone 2004; Federico (cds). La cartografia 'pontaniana' tende a tenere distinti Li Galli dalle Syrene capresi. In epoca aragonese il nesonimo *Li Galli* avrà cancellato definitivamente il greco *Seirenes* dopo averci convissuto (cfr. nt. 17). Il cartografo aragonese conosce tuttavia *Seirenes* dalla tradizione letteraria e, 'ostacolato' a Li Galli e sotto la probabile spinta della tradizione serviana che fa di Capri l'isola delle Sirene, nomina scogli vicino a Capri *Syrene*. Dalla recentemente riproposta cartografia aragonese due conclusioni possono trarsi: il versante meridionale dell'isola di Capri, dove si trova l'attuale Scoglio delle Sirene, vede confermata la sua 'vocazione' sirenica e la presenza delle Sirene nella toponomastica caprese non va addebitata esclusivamente all'orizzonte tardivo-romantico dei viaggiatori moderni, come si è normalmente pensato (Douglas 1985 [1930], pp. 298-299; Federico 1998, p. 409 nt. 112; Esposito 2004). Difficile rimane capire a quali 'isolette' si riferisse il cartografo aragonese con *Syrene*: dalla posizione sembra di capire che si tratti degli odierni Faraglioni che, tuttavia, sono detti *Pharliones* nella 'relazione' cinquecentesca di Fabio Giordano (Douglas 1985 [1930], p. 74).

[19] Per l'inquadramento storico dell'area sorrentina, con i suoi culti e i suoi miti, in relazione alla miti-storia e alla storia del Golfo di Napoli e all'etnogenesi campana si veda Mele, in questo volume, pp. 301 ss.

[20] Lasserre 2003, p. 112 nt. 2.

Sirene, con ancora antichissimi doni votivi le cui iscrizioni, evidentemente in lingua e alfabeto italici, gli dovettero confermare il dato, ricavato dalle fonti, di una particolare devozione da parte delle genti del posto[21]. Per contro, la sottolineatura, non senza stupore per l'aspetto linguistico, dell'abitudine ancora invalsa di definire Li Galli come *Seirenes* si associa probabilmente alla considerazione straboniana della particolarità sia del toponimo sia del 'punto di vista' degli ambienti che avevano favorito e prediligevano questa singolare forma toponimica. Strabone, insomma, fa una scelta precisa, impone una tassonomia onomastica e topografica insolita in un quadro di dati controversi e problematici che rimandano evidentemente a un'articolata rete di operazioni, 'fondative' e connotanti, fissanti nello spazio e nella memoria storico-toponomastica del Golfo di Napoli il mito omerico del passaggio di Odysseus per la sede delle Sirene.

LI GALLI: PRIMA SEDE DELLE SIRENE IN OCCIDENTE

L'insieme delle 'ricadute' 'sireniche' nella toponomastica del Golfo di Napoli e specificamente della Penisola Sorrentina deve essere analizzato quale evidente effetto del processo di 'occidentalizzazione' dei viaggi di Odysseus avviato dai Calcidesi di Cuma: con riferimento al racconto omerico e dopo la collocazione della sede della maga Kirke al Circeo e dell'Ade nella zona dell'Averno, la localizzazione delle Sirene avvenne allo snodo significativo delle rotte presso l'ingresso del Golfo di Napoli, proprio presso gli isolotti de Li Galli; com'è noto, le Sirene omeriche non sono figure ibrido-alate, non abitano rupi sul mare, bensì un prato fiorito su un'isola; si tratta fondamentalmente di figure insulari[22]; la non perfetta consonanza dello scenario sorrentino (Li Galli sono tre isolotti, figg. 3, 6) con il quadro omerico (le

[21] Strab. V 4,8 (ἱερόν τι δείκνυται καὶ ἀναθήματα παλαιὰ τιμώντων τῶν πλησίον τὸν τόπον). Cfr. [Aristot.] *Mirab*. 103; Steph. Byz., s.v. Σειρήνουσσαι. Strabone ha notizia di un santuario delle Sirene già dalle sue fonti di riferimento (Timeo, Artemidoro, forse anche Eforo), ma non escluderemmo una sua conoscenza autoptica (si pensi al verbo δείκνυται) di una realtà 'archeologica' che ancora ai suoi tempi, oramai degradata, poteva indurre il visitatore a ricavare l'idea generica di un qualche luogo sacro (ἱερόν τι) dedicato alle Sirene; ugualmente qualche antico *ex-voto* ancora visibile con dediche in alfabeto locale arcaico gli dovette confermare l'idea che quello era un antichissimo tempio indigeno. Il quadro delle lingue e degli alfabeti arcaici nella Penisola Sorrentina si è arricchito notevolmente grazie a recenti scoperte e analisi per le quali si veda Russo 2005. Sottolinea la vaga memoria del tempio sirenico all'epoca di Strabone Greco 1992b, p. 166. Strabone rimarcherebbe anche la differenza fra un santuario e connessi rituali indigeni (lo *hieron* delle Sirene) e un santuario e riti greci (l'Athenaion): così d'Agostino 1992, p. 172. Circa il problema dell'esatta ubicazione del santuario delle Sirene si vedano le diverse proposte di Greco 1992b, pp. 167-170 (che propende per l'area propriamente sorrentina) e d'Agostino 1992 (che propende per il monte San Costanzo). Sulla natura del culto delle Sirene al santuario sorrentino si veda *infra*, pp. 272-273.

[22] Per un commento all'episodio omerico delle Sirene resta valido Heubeck 1983, pp. 312-314, 323-324. Insiste sul carattere non ibrido, ma 'umano' delle Sirene omeriche Simeone 2004, pp. 46-48.

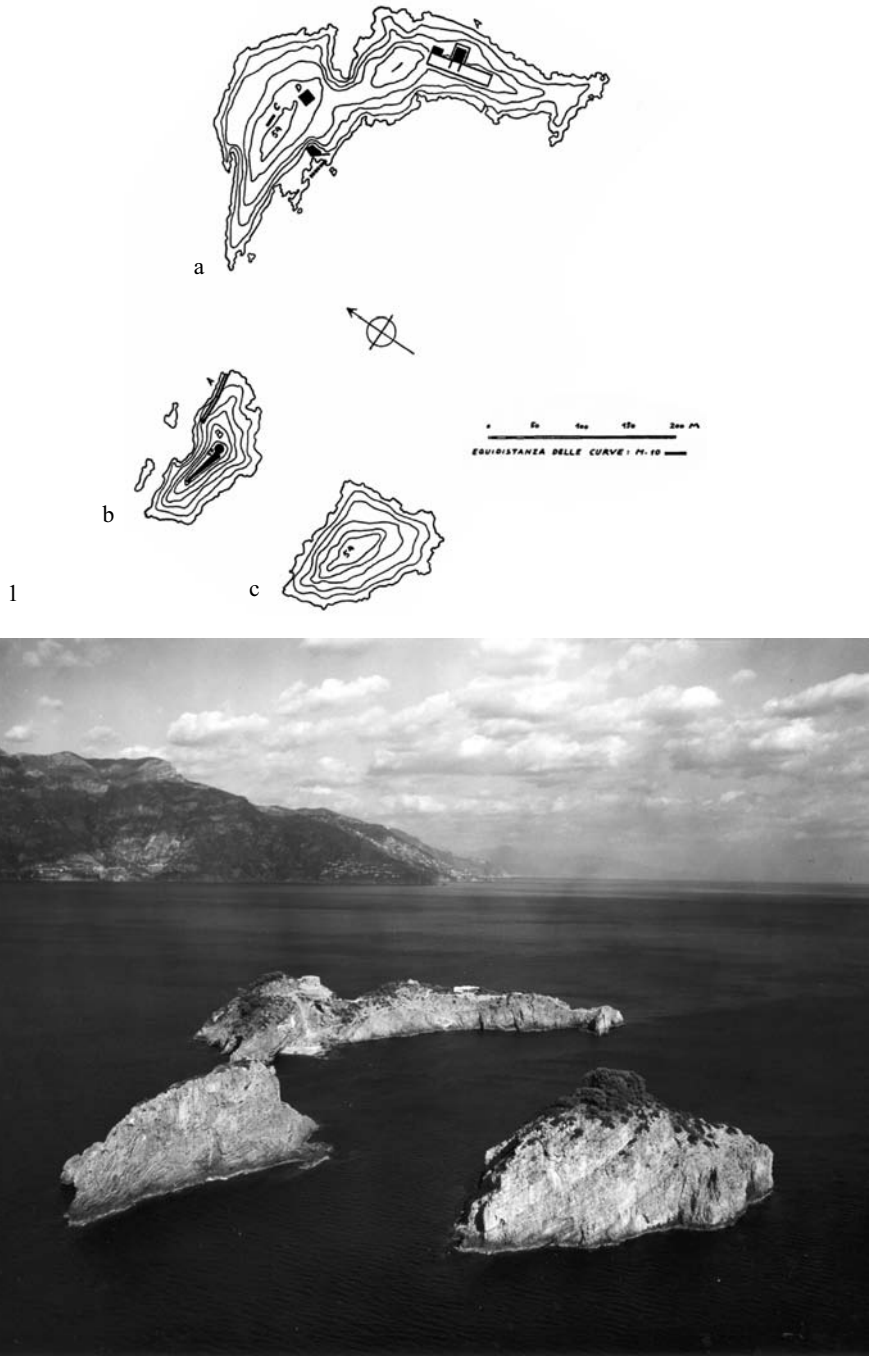


Fig. 3. Isolotti de Li Galli. 1: *a*. Il Gallo Lungo; *b*. La Castelluccia (o Isola dei Briganti); *c*. La Rotonda (da *Surrentum*). 2: foto aerea (da Love - Lewis 1964).

Sirene sono due creature che abitano un'isola) comportò la formazione di una tradizione locale che evidentemente non solo variò il numero delle Sirene, che dalle due omeriche divennero tre quanti sono gli isolotti de Li Galli, ma ne variò anche la rappresentazione: mentre le Sirene omeriche operano insieme su uno stesso prato e su una stessa isola, le tre Sirene sorrentine operano ognuna su uno dei tre Galli; la situazione sorrentina conservò della situazione omerica l'indistinzione dei nomi delle Sirene[23]. Li Galli, secondo questa prospettiva calcidese-cumana arcaica, erano *Seirenoussai*, «isole caratterizzate dalla presenza di sirene» e dovettero essere la 'prima terra' delle Sirene in Occidente nonché fungere da *primum movens* di una graduale e complessa diffusione di relativi tratti mitici, cultuali e toponomastici[24]. Di fatto i processi di *Namengebung* seguiti alla localizzazione mitica delle Sirene a Li Galli evidentemente non si fermarono ai tre isolotti ma, a dimostrazione che questi e la Penisola Sorrentina costituirono un 'sistema sirenico' fondato sulla contiguità e il rapporto isolotti/promontorio, divennero operativi anche sulla terraferma: come abbiamo detto prima, la denominazione pertinentiva del promontorio (Σειρηνο-υσσῶν ἀκρωτήριον nel senso di «promontorio che appartiene agli isolotti delle Sirene») dovette scivolare gradualmente verso una situazione denominativa (Σειρήνουσσαι [ἀκρωτήριον]) ragion per cui prima uno *skopelos* (il promontorio di Ieranto, fig. 1) e poi l'intero promontorio sorrentino finirono stranamente per chiamarsi con un nesonimo (*Seirenoussai*); se si dà uno sguardo a un celebre passo del *Liber coloniarum* (I 236, 22 Lachmann) si nota come il mito delle Sirene si radicò toponomasticamente nel quadro culturale delle genti anelleniche della realtà sorrentina: il tempio delle Sirene, notoriamente frequentato dalle popolazioni indigene, generò un toponimo, *Sirenae*, che, come *Parthenope*, col suo richiamo immediato ha tutta l'aria di un agiotoponimo[25]; l'esistenza di un *mons Seirenianus*, nel mentre evidenzia la produttività dell'istanza sirenica nel quadro toponomastico della terraferma sorrentina, conferma altresì, col suffisso italico *-āno-*, la piena e convinta acquisizione del mito sirenico nell'ambiente generalmente definibile italico dell'area sorrentina[26]. Complicata per contro rimane la situazione degli

[23] Ribadisce le ragioni sottese alla localizzazione del mito sirenico in area sorrentina Mele, in questo volume, p. 301. Sul numero tre delle Sirene si veda ora d'Agostino 2008-2009.

[24] Segnala già il carattere primario della localizzazione sirenica a Li Galli Pugliese Carratelli 1976, p. 495, benché rinvii a un ruolo dei Rodî nella diffusione del culto delle Sirene nel Golfo di Napoli: posizioni queste ribadite in Pugliese Carratelli 1991a, p. 70. Per contro insiste sul ruolo dei Calcidesi di Cuma nella diffusione del mito e della cultualità sirenica in area sorrentina Cerchiai 1995, p. 125.

[25] *Sirenae* è chiaramente riferito al tempio e non a Li Galli secondo Greco 1992b, p. 169. L'immediatezza del toponimo qui non stupisce, trattandosi del richiamo a un luogo di culto (agiotoponimo). Strabone e, prima di lui, Artemidoro avrebbero intravisto un rapporto (par)etimologico tra il nome delle Sirene (*Seirenes*) e l'antico nome di Sorrento (*Syrrenton*): così Musti 1999, pp. 37-40.

[26] Per il ruolo del suffisso *-āno-* nella toponomastica dell'Italia meridionale antica si veda Poccetti 2001, pp. 184 ss.

isolotti antistanti e varia la toponomastica: come detto in precedenza, *Seirenoussai* rivela facilmente il suo valore aggettivale, che sottintende il sostantivo «isole»[27], e pertinentivo: sono le isole caratterizzate dalla presenza delle Sirene; *Seirenides*, pur'esso di natura aggettivale, riferito a isole, rimanda ugualmente a un'origine greca che passa attraverso la considerazione de Li Galli come isole abitate dalle Sirene[28]; *scopuli Sirenum*, chiaro sintagma genitivale, allude chiaramente alla presenza e al possesso detenuto dalle Sirene[29]. In questo quadro è vieppiù evidente la peculiarità della forma straboniana *Seirenes*, nesonimo sfacciatamente sostantivale che identifica gli stessi isolotti con le Sirene: la tradizione, silente per quanto riguarda elementi cultuali riferibili agli antichi Li Galli, noti come sede delle Sirene e mai come sede di un loro culto, esclude nel caso specifico che *Seirenes* sia un agiotoponimo, come è probabile che sia il *Sirenae* riferito dal *Liber coloniarum* al santuario sorrentino. Non ci convince l'idea di ricondurre la forma *Seirenes* a un processo di agnizione metaforica della Penisola Sorrentina che verrebbe percepita sotto forma di un uccello[30], mentre *Seirenes*, accettato come nesonimo primario col richiamo diretto alle figure ibrido-animalesche che caratterizzano l'isola/scoglio, è stato inquadrato all'interno di una serie di nesonimi non greci del Golfo di Napoli, come *Capreae* (propriamente «le capre selvatiche»), nome italico di Capri, e *Inarime*, come antico di Ischia col richiamo all'etrusco *arimos* (= «la scimmia»), che effettivamente rimandano in forma sostantivale all'animale/ibrido caratterizzante: *Seirenes*, dunque, riprenderebbe un uso toponimico locale, posizionandosi parallelo alla forma aggettivale *Seirenoussai*; l'attuale *Li Galli*, richiamando pur'esso direttamente l'immagine della sirena ibrido-alata, costituirebbe in questo caso il riflesso moderno dell'antico *Seirenes*[31].

[27] Sostantivo esplicitato in Ptol. *Geog*. III 1,69; [Aristot.] *Mirab*. 103.

[28] [Scymn.] 225 (Σειρηνῖδες νῆσοι) (dipendente da Eforo); Hyg. *Fab*. 141 (*Sirenides scopuli*). Cfr. Mela II 69 (*petrae, quas Sirenes habitavere*). La tradizione conosce anche due etnici per gli improbabili abitanti de Li Galli: *Seirenousios* e *Seirenousaios* (Steph. Byz., s.v. Σειρήνουσσαι): probabilmente è un autoschediasmo di Stefano, se è vero che Strabone sottolinea il fatto che Li Galli-Seirenes non erano abitati, a meno di non credere che Stefano avesse conoscenza della presenza sugli isolotti di proprietà e luoghi sacri frequentati in età medievale (per es. il culto di san Bartolomeo): al riguardo ci sono informazioni nel *Sermo de virtute Sanctii Constantii*, in *Monumenta Germaniae Historica* XXX 2, p. 1018. Per una sintesi storica su Li Galli si veda Ercolino 1997.

[29] Verg. *Ae*. V 864. Cfr. Serv. *ad loc.*

[30] d'Agostino 1992, p. 171. Di fatto *Seirenes* non è mai riferito al promontorio e sempre agli isolotti.

[31] Silvestri 1998, pp. 113-115. Sempre per rimanere alla toponomastica moderna, ricorderemmo il toponimo *La sirena* (capr. *A sərìnə*) con cui il linguaggio dei marinai continua a designare uno scoglio a sud dell'isola di Capri, noto altrimenti, e più banalmente, come *Scoglio delle sirene*: Simeone 2004, p. 43 nt. 1; Federico (cds). Esclude un rapporto originario fra *Inarime* e l'etrusco *arimos* Poccetti 1995, pp. 85 ss.; 1996, pp. 50-51; 54-55.

Se, dunque, il pur greco *Seirenes* si conforma a una consuetudine toponimica locale di nominare il *designatum* con il richiamo diretto all'elemento caratterizzante, si dovrà comunque tenere conto, sull'esempio di *Pithekoussai*, di come la forma *Seirenoussai* meglio si inquadri all'interno dell'orizzonte culturale e linguistico delle navigazioni euboiche[32]; purtroppo, per quanto riguarda l'orizzonte delle navigazioni ionico-milesie, lamentiamo l'assenza di riferimenti alla situazione sorrentina da parte di Ecateo di Mileto che tuttavia, se si prende in considerazione nel Golfo di Napoli l'antico nome di Capri da lui riportato (Καπρίη/Καπριήνη), sembra piuttosto recalcitrante di fronte a toponimi direttamente espressi dai sostantivi esprimenti l'elemento caratterizzante[33].

In ogni caso vanno distinti, nello stesso Golfo di Napoli, nesonimi con riferimento a elementi caratterizzanti reali, ancorché non prevalenti in assoluto (*Capreae*: l'isola delle capre selvatiche), da nesonimi che, con richiamo ad elementi 'esotici', extra-ambientali o addirittura 'fantastici' (*Pithekoussai*, l'isola delle scimmie; *Seirenoussai/Seirenes*, gli isolotti delle Sirene), detengono peculiarmente un potenziale mitico, fatto di trame narrative e sbocchi eziologici e inevitabilmente chiamato in causa in fase di *Namengebung* così come continuamente articolato e rifunzionalizzato dietro l'avanzare di istanze di rilettura e reinterpretazione del nesonimo stesso. Mito-nesonimi come *Pithekoussai* e *Seirenoussai/Seirenes* inevitabilmente si collegano a vari piani narrativi: quello relativo alla presenza attiva *in loco* (scimmie nella futura Ischia; sirene a Li Galli) e quello relativo alla loro vicenda mitico-eziologica che nel caso di Pithekoussai vede i Kerkopes trasformati in scimmie per volere di Zeus[34], mentre nel caso delle Sirene insiste sul loro *finis*, sulla loro morte drammatica, solitamente per opera di figure eroiche e 'normative' (Odysseus, Orpheus, Hera, le Muse)[35]. A proposito delle Sirene è stato sottolineato il carattere 'iniziatico' e normativo della loro morte, il loro recupero alla sfera dell'ordine cittadino-poleico[36]: la morte come *initium* inevitabilmente, se solo si pensa ai luoghi che veneravano le sirene morte (per es. Partenope-Neapolis), agisce tra l'altro come pressante istanza onomasiologica nei processi toponimici

[32] Si ricordi la presenza di *Pithekoussai* e di un *Golfo delle Pithekoussai* sul litorale nord-africano frequentato dagli Euboici (Poccetti 1996, p. 51 nt. 81). Un quadro bibliografico per questo nesonimo è ora in Guzzo 2008-2009, p. 32.

[33] Hec., *FGrHist* 1 F 63 (= Steph. Byz., s.v. Καπριήνη). Sia che si accetti la forma *Kaprie* (come fa Silvestri 1998, p. 115) ovvero *Kapriene* (come vuole Poccetti 2001, pp. 184-185), si tratta di un toponimo non greco, con base onomastica italica *kapr-*, che comunque viene accolto e filtrato da Ecateo in una forma aggettivale, contrariamente alla forma diretta *Capreae*.

[34] I miti di trasformazione in scimmia e i connessi problemi toponomastici nell'antica Ischia sono considerati da Cerchiai 1996, pp. 142-147.

[35] Per una sintesi del motivo della morte delle Sirene si veda Bettini - Spina 2007, pp. 87-93. Per i problemi legati all'iconografia dell'incontro Odysseus - Sirene si vedano d'Agostino 1982; 2008-2009.

[36] Breglia Pulci Doria 1987, pp. 76-79.

diversamente da Li Galli che, con i suoi nomi *Seirenoussai/Seirenides/Seirenes*, si agganciano al segmento narrativo delle Sirene vive e operanti[37].

METAMORFOSI (E NON MORTE) DELLE SIRENE A LI GALLI

Tuttavia, a proposito del nesonimo *Seirenes*, non può più sfuggire che nel complessivo *dossier* antico sulle Sirene e, specificamente, sulla loro fine è attestata una tradizione che le vuole, dopo un tuffo in mare, trasformate in scogli; tale tradizione è riferita in collegamento con due precise aree geografiche che sono la città cretese di Aptera e l'area del capo Peloro, in Sicilia[38]. La tradizione cretese è molto esplicita e significativa per i nostri fini: ad Aptera ci sarebbe stata una mitica contesa fra le Muse e le Sirene; queste ultime, sconfitte e affrante, avrebbero perso le ali e, diventate bianche, si sarebbero gettate in mare; in seguito a questa vicenda la città dove era avvenuta la contesa avrebbe preso il nome di *Aptera* (da ἀ privativo + πτερόν = «ala»), in ricordo della perdita delle ali delle Sirene, mentre le isole vicine alla città si sarebbero chiamate *Leukai* (= «Isole Bianche»), in ricordo del colore assunto dalle Sirene dopo la sconfitta[39]. La città cretese di Aptera e le isole di sua pertinenza, Leukai, spiegavano i loro rispettivi nomi con una tradizione che si ricollegava alla sconfitta e alla morte delle Sirene; queste impregnavano a più livelli il quadro toponomastico dell'area di Aptera dando vita anche a un particolare nesonimo, *Leukai*, che in sé richiama il colore splendente delle rocce, ma dietro di sé ha un mito eziologico che spiega la formazione geo-morfologica del *designatum* con la trasformazione in rocce delle Sirene cadute in acqua. Nella *Namengebung* delle isole di pertinenza di Aptera prevale la caratterizzazione visiva - isole bianche - contro la pur presupposta caratterizzazione mitica che avrebbe individuato in quelle isole il corpo pietrificato delle varie sirene. Ad Aptera, comunque, *Seirenes* poteva essere l'allonimo, etimologicamente analogo, di *Leukai*[40].

La tradizione orfica conferma il dato della metamorfosi in pietra delle Sirene collegandola all'area dello Stretto di Messina, senza però fare accenno a ricadute di ordine toponomastico: le Sirene, ammaliate dal canto di Orpheus, si sarebbero gettate in mare trasformandosi in rocce[41].

[37] Stimolanti pagine sul rapporto Sirene-luoghi in Bettini - Spina 2007, pp. 94-127. Si veda pure, nello specifico caprese e sorrentino, Federico (cds).

[38] Un'attenzione particolare per la tradizione delle Sirene pietrificate si trova eccezionalmente in Giangiulio 1986, pp. 128-130; 1996, pp. 261-263.

[39] Steph. Byz., s.v. Ἄπτερα; Herod., III/I, 386, 22-28 Lentz. Cfr. Paus. IX 34,3; *Et. M.*, ss.vv. ἄπτερα, πτερόεντα.

[40] Per le 'rocce bianche' ritorna sempre utile il riferimento al classico Nenci 1973. Si veda pure Giangiulio 1996, pp. 261-263.

[41] *Arg. Orph.* 1250-1290.

a

b

c

Fig. 4. Li Galli: *a*. visti da Positano; *b*. La Castelluccia e La Rotonda con al centro il Gallo Lungo; *c*. La Castelluccia e La Rotonda da nord ovest (foto F. Senatore).

Le Sirene, pertanto, condividono con altre figure della mitologia greca un destino di 'pietra'[42], una punizione che coincide con la fine della loro attività vitale, ma che di fatto non è una morte: si tratta di un cambiamento di natura (da creature viventi, *zoa*, a una realtà inanimata, scogli) che se da un lato rimarca la loro estraneità alla categoria degli *athanatoi*, dall'altra però non le equipara automaticamente ai mortali (*thnetoi*) o alla categoria dei morti (*hoi thanontes*); la pietrificazione, in sostanza, sottrae le Sirene al destino di morte, *thanatos*, e impedisce che possano essere tributati loro tanti onori 'divini' quanto onori 'eroici', questi ultimi fondati necessariamente, come nella tradizione della Parthenope neapolitana, sul corpo morto e sulla tomba (*mnema*). Inoltre le Sirene pietrificate non cantano più, perdono una loro funzione essenziale, sconfitte da figure particolarmente legate al canto (Muse, Orpheus) che le soppiantano; viceversa la tradizione delle Sirene morte (non pietrificate) ribadisce il legame profondo e mai interrotto, perpetuato dal nome delle sirene venerate (si pensi a Parthenope e Ligeia), con la sfera del canto[43].

Ora è importante sottolineare come il motivo della trasformazione in roccia, proprio per la sua concreta e 'impressionante' ricaduta sul paesaggio naturale, inevitabilmente si collega a processi toponimici tanto in sede di *Namengebung*, come istanza onomasiologica primaria, quanto per la spinta di esigenze ezio-etimologiche: *Asteria*, il nome antico dell'isola di Delo, rimandava all'omonimo personaggio mitico trasformato in roccia il cui corpo era appunto l'isola di Asteria/Delo[44]; un processo razionalizzante, ma che comunque tiene alla base il motivo mitico della pietrificazione è sottinteso all'interpretazione del promontorio calabrese di Scilla come corpo e viso di una donna, evidentemente Skylla pietrificata[45]; un luogo non ben identificato della Sicilia antica, noto esclusivamente per via epigrafica, chiamato *Seni di Lamia* (Λαμίας μασθοί) costituisce un bell'esempio di traduzione toponimica di un mitologema locale che voleva la mostruosa Lamia trasformata in roccia e caratterizzare così l'orografia del posto[46].

Per quanto concerne il motivo della trasformazione in scoglio delle Sirene il rapporto creatura/pietra appare più stringente: queste tradizioni, enfatizzando la roccia e non l'elemento acquoreo come *habitat* delle Sirene[47], finiscono per estremizzare e rendere intimo il rapporto ricorrente fra le sirena e la roccia marina, quest'ultima non vista più come sede, ma come corpo stesso della sirena metamorfizzata; l'estrema liminarità tra mare e terra offerta da uno scoglio o da una rupe sul

[42] Episodi raccolti e rubricati in Grimal 1987, pp. 810, 814.
[43] Per il rapporto Sirene-canto si veda Breglia Pulci Doria 1990, pp. 65 ss.
[44] Call. *In Del.* 37-38; Apollod. I 4,1. Si veda al riguardo Giangiulio 1986, p. 129.
[45] *Schol. A. R.* IV 828 Wendel.
[46] *IG* XIV 217, 41; 47.
[47] Osservazioni in tal senso sono in Giangiulio 1986, pp. 126-127.

mare, liminarità più spiccata rispetto a quella offerta da un'isola (come nella situazione omerico-esiodea), sfocia in un vero e proprio 'annullamento': la sirena si trasforma nella sede che occupava, la sirena diventa *petra*[48]. Una situazione che 'sfiora' l'estremo esito della pietrificazione è quella riportata dai Mitografi Vaticani secondo cui le Sirene abitarono come ultima sede (*novissime*) la *petra Martis* che spuntava dal mare (*quae proxime imminebat pelago*)[49]. Queste tradizioni di 'pietrificazione' portano a dover approfondire lo strettissimo rapporto fisico fra la sirena e la roccia molto al di là dell'immagine razionale e 'di consumo' riflessa nella sirenetta erikseniana di Copenaghen e a predisporsi a considerare, sul piano propriamente linguistico e toponomastico, vere e proprie derive metonimiche, come quella che 'legge' gli scogli pietrosi non come sedi, ma come corpo fisico della sirena (l'occupante per l'occupato, potremmo dire): in questo senso o, meglio, con un tale mitologema alla base si potranno anche leggere e interpretare le notizie che parlano per il Golfo di Napoli di 'strane' isole che portano nomi sirenici, quali Partenope e Leucotea[50].

Da questo punto di vista, se non proprio in fase di *Namengebung*, quanto meno di interpretazione ezio-etimologica il nesonimo *Seirenes*, riferito indistinta-

[48] Le tradizioni sulle Sirene trasformate in scogli costituiscono l'esito narrativo di un modello che vede dopo Omero ed Esiodo costantemente le Sirene collocarsi su rocce marine: per es. *Arg. Orph.* 1265; Verg. *Ae.* 864. Dopo l'avvenuta 'occidentalizzazione' dei viaggi di Odysseus inevitabile diventa la designazione toponimica di scogli attraverso il mito sirenico: le Seirenoussai/Seirenes, riconosciuti come *petrae* abitate dalle Sirene da Pomponio Mela (II 69) oppure la moderna Sirena caprese (Simeone 2004, p. 43 nt. 1).

[49] Myth. Vat. I 186,3; II 101, 31. I Mitografi Vaticani raccontano, evidentemente razionalizzando, di un destino estremo vissuto su uno scoglio che appena sporgeva dal mare. Rimane difficile identificare la Pietra di Marte: considerando una tradizione che vuole Telon, il re teleboico di Capri, figlio del dio Mars, si è proposta cautamente l'identificazione della *petra Martis* con l'isola di Capri (così Federico 1998, p. 410 nt. 120). Non è al riguardo di poco interesse il fatto che nella cartografia 'pontaniana' poco a est dell'isola di Capri, vicino agli scogli detti *Syrene*, ci sia uno scoglio (fig. 2.3) chiamato *Martiola* (La Greca - Valerio 2008, p. 84) e che va probabilmente identificato con lo scoglio *Marzullo*, attestato nella toponomastica storica caprese e via via 'razionalizzato' e anche 'assorbito' dal più semplice *Massullo* (= «piccolo masso, scoglio»).

[50] Ptol. *Geogr.* III 1,69 (Partenope); Mela II 121; Plin. *N. h.* III 83 (Leucotea). Se rimane difficile l'identificazione di Leucotea, a proposito di Partenope le opinioni si dividono tra chi vuole riconoscerla nell'isolotto di Megaris/Megalia, sede odierna di Castel dell'Ovo a Napoli (Plin. *N. h.* III 82; Stat. *Silv.* II 2,20) e chi in Nisida: per un quadro si veda Càssola 1985, pp. 44-46; Mele, in questo volume, pp. 304 nt. 126. Probabilmente Partenope va identificata con la Petra Seirenis che era considerata la santa dimora e il luogo di sepoltura della sirena Parthenope (Dion. Per. 358; Eusth. *ad loc.*). Il carattere agiotoponimico di *Parthenope* appare confermato da una notizia di Plinio il Vecchio secondo cui *Parthenope a tumulo Sirenis appellata* (Plin. *N. h.* IX 9. Cfr. Strab. I 2, 13; 18; V 4,7; Sil. It. XII 33; Solin. II 9; Is. Hisp. *Etym.* XV 1,60; Steph. Byz., s.v. Νεάπολις; si veda Pugliese Carratelli 1976, pp. 181 ss.). La tradizione neapolitana a più ripresa mostra, a proposito del mito sirenico, di essere interessata dal rapporto strutturale sirena-scoglio ma, particolarmente intenta a celebrare il corpo morto della sirena, non lo risolve, ovviamente, mai nella pietrificazione. Partenope e la Petra Seirenis rimangono a Neapolis una sede e mai vengono letti come il corpo di Parthenope. Per la fortuna e le riutilizzazioni medievali e moderne del mito di Parthenope a Neapolis si vedano De Petra 1906, pp. 27-36; Moro 2005.

mente ai tre isolotti de Li Galli, potrà essere stato collegato al motivo della pietrificazione delle Sirene, come nella tradizione cretese e peloritana: *Seirenes* finiva così per designare gli antichi Li Galli sia come area di presenza sirenica sia, questo sarebbe il dato nuovo, come materializzazione della sirena morta (la sirena diventava scoglio, ma quest'ultimo ne prendeva il nome)[51].

In quest'ultimo senso *Seirenes* rispetto a *Seirenoussai/Sirenides* non si riduce a un semplice allotropo, bensì rimanda a diversi e più complessi livelli etimologici: *Seirenoussai/Sirenides*, facendo 'sistema' con il tempio delle Sirene, rimanda a un'immagine, sia pur 'archeologica', de Li Galli come sede delle Sirene, in quanto isolotti in cui un tempo dimoravano le Sirene e da cui svolgevano la loro funzione[52]; *Seirenes*, per contro, non considera necessariamente Li Galli come sede delle Sirene, rimanda al loro destino di creature pietrificate e oramai 'mute' e lascia spazio a una diversa ricostruzione dell'àmbito mitico-narrativo in cui si colloca la loro scomparsa dalla Punta della Campanella: la sede delle Sirene da cui sarebbe avvenuto il *katapontismos* culminato con la trasformazione delle Sirene negli isolotti de Li Galli sarebbe stato il capo Athenaion, come vuole Plinio il Vecchio[53]; d'altro canto questo capo, e non solo Li Galli, è considerato la sede delle Sirene da tutta quanta la tradizione e Strabone, che distingue attentamente fra Seirenoussai/capo Athenaion e Seirenes/Li Galli, è presumibile che si raffigurasse per la morte delle Sirene un *katapontismos* partito non da Li Galli, ma dal promontorio antistante.

A Li Galli, dunque, si sarebbe focalizzata una tradizione 'negativa' e perfettamente alternativa a quella sviluppatasi e cresciuta intorno al santuario sorrentino, tra i cui caratteri particolari, oltre a quello della frequentazione dell'elemento anellenico, ci doveva essere la natura divina del culto, il tributo a creature che, in quanto *siai/theai*, dovevano sfuggire a un destino di morte ('eroico') e ricevere onori e doni come per gli immortali[54]. Strabone e le sue fonti 'di

[51] Si osserverà al riguardo che *Seirenes* continua in senso collettivo e indistinto a far riferimento a Li Galli; non esiste per questi, anche nella toponomastica medievale, un'eponimia sirenica individuale, come vuole Raviola 1995, p. 32 nt. 46. Si vedano al riguardo le osservazioni di Mele, in questo volume, p. 304 nt. 125. Sulla toponomastica de Li Galli in età medievale conta quanto osservato *supra* alla nt. 17.

[52] Sulla funzione delle Sirene si veda Breglia Pulci Doria 1990, pp. 63-69.

[53] Plin. *N. h.* III 61-62.

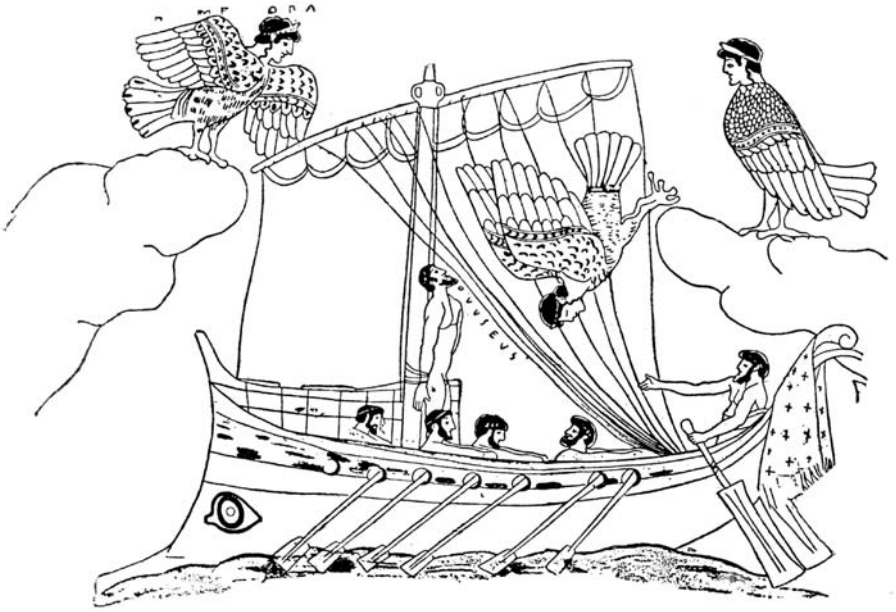
[54] Strab. V 4,8; [Aristot.] *Mirab*. 103; Steph. Byz., s.v. Σειρήνουσσαι. Le fonti, anche se non vanno esclusi interventi normalizzatori e autoschediastici, fanno comunemente riferimento per il santuario sorrentino a elementi che lasciano pensare a un culto 'divino': doni votivi (*anathemata*), sacrifici di quelli fatti a divinità (*thysiai*), fervore particolare delle genti dei dintorni (*hoi periokoi*). Il culto sorrentino, in questo senso, approfondirebbe il versante 'divino' delle Sirene, espressamente conosciute nella tradizione arcaica come dèe (per questo aspetto si vedano Giangiulio 1986, p. 127; Mele, in questo volume, pp. 305).

fiducia' sulla storia delle Sirene nel Golfo di Napoli dovevano in qualche modo notare la contraddizione fra la tradizione de Li Galli sulle Sirene pietrificate, la natura 'divina' dell'antico culto sorrentino e quella 'eroica' del culto neapolitano esercitato intorno alla tomba della sirena Parthenope.

HIC SUNT SIRENAE: A LI GALLI E NON ALTROVE

Quali fossero le idee di Strabone circa l'autorità o meno di queste tradizioni può essere a nostro avviso rivelato proprio dall'uso convinto del nesonimo *Seirenes* il cui carattere dialettico e contrastivo, unitamente alla considerazione de Li Galli come *Seirenoussai* o *Seirenes*, si lascia meglio apprezzare nella sua complessità dal confronto con quelle tradizioni mitiche, con ricadute cultuali e toponomastiche, che pur diversamente si collegano al tema della fine delle Sirene seguita a un *katapontismos* (fig. 5 a). È noto, infatti, che il corpo morto della sirena caduta in acqua, non pietrificato ma trasportato dalle acque, costituiva il preludio dei racconti di fondazione nonché dell'eponimia di centri quali Partenope, sul suolo dove poi sarebbe sorta Neapolis, Licosa, un'isola a sud di Poseidonia/Paestum, e Ligea, un'isola nei pressi di Terina: teste Licofrone, questi tre centri avevano avuto origine così come i loro rispettivi nomi dall'arrivo via mare e dalla successiva e rispettiva cultualizzazione del corpo morto delle sirene Parthenope, Leukosia e Ligeia, sconfitte da Odysseus e morte presso il promontorio sorrentino e di lì trasportate dal mare nelle varie direzioni[55]. Il livello di quest'ultima toponomastica sirenica in Italia meridionale presuppone necessariamente il motivo della morte delle Sirene, del tuffo in acqua e, soprattutto, della mobilità del cadavere che abbandona per azione del mare il luogo dell'attività presso l'area sorrentina per raggiungere luoghi dove avrebbe ricevuto un onore individuale, non più collettivo. L'orizzonte mitico in cui si iscrivono queste tradizioni è, come è stato ben notato, sì quello omerico, ma non solo: prendendo atto dell'assenza delle Sirene, già i responsabili della diffusione del mito sirenico nella Penisola Sorrentina, ossia la Cuma arcaica, presero a valorizzare il tema della morte e del destino *post mortem* delle Sirene. Esaltando necessariamente il motivo della morte in acqua e del trasporto da parte del mare del corpo sirenico verso altri lidi, negando cioè ogni processo di 'pietrificazione' *hic et nunc*, Cuma nel VII, Poseidonia e Terina nel VI secolo a.C. fondarono le premesse per i culti, individuali ed eponimici, rispettivamente di Parthenope, Leukosia e

[55] Lyc. 712-737; *scholl. ad loc.* Scheer. Per un quadro delle testimonianze relative alla diffusione del mito sirenico in Occidente, testimoniata dall'individuazioni sia di sedi sia di luoghi raggiunti dal corpo delle Sirene morte si vedano Giangiulio 1986, pp. 118-122; Mancini 2005, pp. 79-85.



a

b

Fig. 5. *a*. Odysseus e le Sirene (da Gerhard - Panofka); *b*. Aryballos con Odysseus e le Sirene - Boston, Museum of fine Arts (da Russo 2007).

Ligeia[56]. Rilevanti furono gli effetti sul piano cultuale e toponomastico: rispetto all'area della Penisola Sorrentina, che avrebbe continuato a venerare e considerare nella sua toponomastica le Sirene come una collettività indistinta, Cuma, Poseidonia e Terina, imponendo una rispettiva identità onomastica delle tre sirene de Li Galli, strutturarono a livello locale rispettivi culti sirenici eredi di quello sorrentino; sul piano toponomastico il mito sirenico, così individualizzato, generò agiotoponimi quali *Partenope*, *Leucosia* e *Ligea*[57].

Risulta evidente che i tre culti sirenici, rispettivamente impiantati dai Cumani sul sito della futura Neapolis, a Licosa e Terina nell'àmbito di un orizzonte acheo, presuppongono l'appannamento del mito e, soprattutto nel caso delle sirene achee, la crisi della cultualità sirenica alla Punta della Campanella: l'area sorrentina, area primaria del mito sirenico, con i suoi miti, i suoi culti e i suoi toponimi, finiva sì per rappresentare la necessaria premessa agli sviluppi cultuali (individuali) sirenici avvenuti a livello cittadino a Partenope, Licosa e Ligea, ma anche inevitabilmente per dare spazio ad aspetti oppositivi e antitetici, per non dire rivendicativi, rispetto a quelli, se solo si pensa alla persistenza nella stessa penisola di un culto collettivo, e non individuale, delle Sirene-*theai.*

Vale perciò la pena di guardare al quadro cultuale e toponomastico sirenico della Penisola Sorrentina anche secondo una prospettiva che marchi la discontinuità, e non solo la continuità, con i quadri inaugurati, in nome e col nome delle Sirene, da Cuma, Poseidonia e Terina.

In questa situazione appare chiaro che la forma toponimica *Seirenes* per Li Galli risulta altamente contrastiva rispetto a tutte quelle operazioni effettuate a livello cittadino: *Seirenes* parla di un'immediata pietrificazione delle Sirene cadute in mare, rimarca la loro *stabilitas* nella nuova natura di scogli, considera Li Galli non l'ex-sede, ma il corpo stesso delle sirene, un corpo che, impresso nella memoria del paesaggio, non consente forme di recupero e culto del corpo sirenico, proprio quello che è alla base del rituale partenopeo, poseidoniate e terinese. Inoltre *Seirenes*, col suo richiamo al destino infelice delle Sirene, privo di ogni recupero devozionale, rimanda all'immagine 'negativa' delle Sirene o, comunque, a figure prive di ogni riconoscimento cultuale e religioso, che invece è presupposto al culto loro tributato nella Penisola Sorrentina e nelle tre città 'sireniche' del Tirreno.

[56] Offre un convincente quadro riepilogativo del mito e del culto sirenico alla Punta della Campanella e della sua diffusione in Italia meridionale (Peloro compreso) Mele, in questo volume, pp. 301 ss.

[57] Sottolinea giustamente il carattere prioritario della localizzazione, seguita necessariamente dall'individuazione toponimica, ma non necessariamente dallo sviluppo di un culto Giangiulio 1986, p. 117.

Dunque *Seirenoussai/Sirenides*, col suo carattere pertinentivo ma non certamente attualistico (si tratta degli isolotti su cui abitavano un tempo le Sirene), lascia perfettamente spazio ad operazioni cultuali fondate sul recupero e la devozione del culto delle sirene; *Seirenes* no. Il quadro così ipotizzato trova una conferma in termini toponomastici se solo si pensa che dietro il racconto licofroneo delle sirene 'mobili' c'è Timeo il quale non solo conosce l'importanza del culto neapolitano tributato alla sirena Parthenope[58], ma è anche tra chi non si mostra affatto informato del nesonimo *Seirenes*, convinto com'è che *Seirenoussai* sia il nome tanto de Li Galli quanto della Punta della Campanella[59].

SIRENE = LI GALLI *ERGO* PARTHENOPE ≠ SIRENA

Il discorso deve a questo punto mirare all'individuazione dell'istanza ideologica e degli ambienti locali che poterono verisimilmente ancora ai tempi di Strabone accordare credito al motivo delle Sirene pietrificate a Li Galli e riconoscere la piena autorità della forma toponimica *Seirenes*.

Il clero e gli ambienti che si riunirono intorno all'Athenaion/Menervium dovettero nel corso dei secoli e dietro stagioni culturalmente e politicamente diverse - da una prevalenza dell'elemento greco fino a un'egemonia romana attraverso un processo di marcata sannitizzazione[60] - porsi il problema del rapporto con un culto, quale quello sorrentino delle Sirene, che si ritiene sia degradato via via che cresceva e si sviluppava quello atenaico della Punta della Campanella[61]. Su motivazioni di carattere strutturale si dovette in qualche modo favorire una 'convivenza' fra i due culti[62], anche se gli ambienti riuniti intorno all'Athenaion, di fronte alla graduale inattualità del culto sirenico, finirono per convergere sulla tradizione delle Sirene scomparse dall'area sorrentina: Strabone risulta informato del fatto che il capo Athenaion prima si chiamava *Seirenoussai*[63], Pomponio Mela sa che in un lontano passato Li Galli furono abitati dalle Sirene[64], Plinio precisa che Minerva occupò un luogo precedentemente detenuto dalle Sirene[65]. Insomma le

[58] Tim., *FGrHist* 566 F 98 (= *schol. Lyc.* 732 Scheer).

[59] Cfr. [Aristot.] *Mirab*. 103; Steph. Byz., s.v. Σειρήνουσσαι (tradizione timaica).

[60] Per una storia sintetica del santuario atenaico si veda Russo 1992, pp. 201-212.

[61] Al riguardo si veda la sintesi in Mele, in questo volume, pp. 305 ss.

[62] Si soffermano variamente sugli aspetti strutturali di una possibile convivenza Athena-Sirene nella Penisola Sorrentina Pugliese Carratelli 1991a, p. 70; Breglia Pulci Doria 1992; Mancini 2007, pp. 66-75. In generale sulle principali problematiche storico-religiose dell'Athenaion si veda Breglia Pulci Doria 1998.

[63] Strab. V 4,8.

[64] Mela II 69-70.

[65] Plin. *N. h.* III 61-62.

tradizioni che segnalano il ruolo importante del santuario atenaico alla Punta della Campanella non fanno a meno di registrare la non contemporaneità e/o la non compatibilità fra culto di Athena/Minerva e le Sirene, insistono evidentemente sul motivo della morte delle Sirene, ma sembrano propendere per un loro definitivo trasferimento o scomparsa, non per la loro pietrificazione, per una continuazione e non per una fine della loro funzione; d'altra parte l'intervento di maestranze poseidoniati nella costruzione dell'Athenaion[66], unitamente alla considerazione del ruolo positivo delle Sirene che si ha in ambiente acheo e della particolare devozione che due realtà achee (Poseidonia e Terina) rivolgono a due sirene morte (Leukosia, Ligeia)[67], induce a pensare a una rimozione *soft* da parte dell'ambiente atenaico del culto sirenico, una sostituzione rispettosa che non poteva risolversi nell'accettazione della tradizione delle Sirene pietrificate; inoltre quella Neapolis che allarga i suoi orizzonti nel Golfo collegandosi all'Athenaion e occupando l'isola di Capri[68] venera una sirena buona, Parthenope, andata via dalle Seirenoussai, non affatto pietrificata ma trasportata dalle acque in un luogo che le avrebbe dato eterna gloria e devozione. Ma prim'ancora di Neapolis è la stessa Cuma di VII secolo a.C., la Cuma fondatrice di Partenope, a dover per forza di cose considerare quella delle Sirene una morte e non una pietrificazione: il sito di Partenope nacque evidentemente a cura dei Cumani intorno al culto della sirena Parthenope morta a Li Galli e lì, a Partenope, trasportata dal mare[69].

Nella sostanza tutti gli interessi (Cuma arcaica, Neapolis, Poseidonia, Terina) che, centrati intorno alla Punta della Campanella, si strutturano intorno al tema dell'eredità della defunta sirena 'buona', sembrano concordare nel ritenere Li Galli l'antica sede delle Sirene e non il loro corpo pietrificato, nell'adottare come nesonimo non *Seirenes*, ma *Seirenoussai*.

Perché si arrivi alla designazione de Li Galli come *Seirenes* sembra dunque necessario l'aprirsi di una 'crepa' in questo sistema profondamente strutturato intorno all'immagine positiva delle Sirene a Li Galli.

È stato puntualmente e finalmente spiegato come la localizzazione delle Sirene al Peloro si inserisca nelle operazioni, realizzate particolarmente al tempo di Anassilao, che salutarono l'affrancamento politico e culturale dei Calcidesi dello

[66] Si veda al riguardo l'articolo di C. Rescigno in questo volume alle pp. 186-187.

[67] Si rifletta anche sul ruolo positivo delle Sirene negli ambienti pitagorici: al riguardo si veda Breglia 2005, pp. 275 ss.

[68] Aspetti messi in rilievo da Greco 1992b, p. 165.

[69] Sulla responsabilità cumana nella nascita e nello sviluppo del culto della sirena Parthenope ha recentemente insistito Mele, in questo volume, pp. 308-309, contro i tentativi di vedervi una matrice rodia (Pugliese Carratelli 1976, pp. 494-499; 1991a, p. 70) ovvero di considerare la 'sirenicità' di Parthenope un tratto secondario applicatole nel quadro della strutturazione della tradizione delle Sirene nel Golfo di Napoli (così Giangiulio 1986, pp. 131-134).

Stretto di Messina da Cuma: contro una tradizione, guidata *in primis* da Cuma arcaica, che esaltava il ruolo delle Sirene a Li Galli-Seirenoussai e ne valorizzava i corpi morti, i Calcidesi dello Stretto rispondono con una tradizione più coerente al testo omerico per quanto riguarda il numero delle Sirene e la localizzazione stessa, ma che pone la loro fine in età pre-iliadica (le sconfigge Orpheus e quindi Odysseus non le vede) e soprattutto le vuole trasformate in pietra, pur senza specifici effetti toponimici. La localizzazione delle Sirene al Peloro così come l'episodio della loro pietrificazione non solo mette in cattiva luce le Sirene neutralizzandone ogni sviluppo positivo (il culto), ma soprattutto esclude, contro Cuma, che il golfo detto *Kymaios* sia stato mai scenario dell'azione e tanto meno del culto delle Sirene (le Sirene operano e rimangono pietrificate al Peloro): da qui quella doppia e imbarazzante localizzazione (Seirenoussai *vs.* Peloro) su cui acidamente ironizzava Eratostene[70].

Perché anche nel Golfo di Napoli potesse affermarsi, a livello locale, una tradizione mitica e toponimica di marca dichiaratamente anti-sirenica come quella sviluppata intorno al motivo delle Sirene pietrificate a Li Galli doveva essere necessario che si infrangesse questo fronte filo-sirenico inaugurato da Cuma nel 'suo' golfo e sostenuto successivamente dalle prospettive achee e neapolitane.

Ora non sfuggirà il fatto che nell'episodio della fondazione di Neapolis così come lo racconta Lutazio Dafnide il motivo di un disinteresse maturato per il culto della sirena Parthenope è presupposto all'operazione di quei cittadini cumani che, indipendentemente da Cuma, fondano la città di Neapolis: di fatto si trattò di una rifondazione (*urbem restituisse*) che coincise con l'assunzione della cura, evidentemente trascurata, del culto della sirena Parthenope (*sacra Parthenopes cum magna religione suscepisse*); la sirena Parthenope fu posta al centro del processo fondativo di Neapolis, ma non diede a questa l'eponimia (*nomen autem Neapoli ob recentem institutionem imposuisse*)[71]. Questa tradizione di fondazione dichiaratamente orientata in senso neapolitano, nel mentre rievoca la particolare attenzione prestata dai Neapolitani alla rivitalizzazione del culto di una sirena, inevitabilmente denuncia una disattenzione cumana nei confronti di Parthenope, una intervenuta negligenza da parte di quella città che aveva fondato Partenope e aveva favorito il culto della sirena omonima; tale intervenuto senso anti-partenopeo trova conferma sul versante cumano se solo si ricorda quanto è stato giustamente notato cioè che le fonti dipendenti da ambienti cumani sorvolano sulla parentesi 'partenopea' di

[70] Per la presenza sirenica al capo Peloro si veda ora Mele, in questo volume, pp. 310-311. Cfr. Eratosth., III B 115 Berger (= Strab. I 2,12)

[71] Lutat. fr. 2 Peter (= Philarg. *In Verg. georg*. III 564). Sull'identità di Lutazio, sul racconto della fondazione di Neapolis e la sua dipendenza da Timeo si veda Mele 2009, pp. 184-185.

Neapolis, non citano mai il poleonimo *Partenope*[72]. In questo caso appare evidente che il passato 'partenopeo-sirenico' di Neapolis, con le sue implicazioni storiche, culturali e toponomastiche, costituisce un punto particolare di attrito fra le ricostruzioni antiquarie della storia di Neapolis attuate rispettivamente, e ostilmente, dagli ambienti cumani e da quelli neapolitani.

Neapolis inaugura il suo ruolo egemone nel Golfo e 'internazionale' nel Mediterraneo accogliendo il navarco ateniese Diotimo che sacrifica per volontà di un dio alla sirena Parthenope e istituisce nella 'nuova città' una *lampadedromia*, destinata a diventare celebre in tutto il mondo[73]; quel golfo prima detto *Kymaios* diventa sempre più 'di Neapolis', la 'nuova città' nasce in completa autonomia rispetto a Cuma, anzi la sostituisce nel ruolo di controllo del golfo, occupando Capri e funzionalizzando al suo orizzonte la tradizione teleboico-cumana dell'isola (il re caprese-teleboico Telon diviene marito di Sebethis, ninfa collegata a un fiume neapolitano, il Sebeto), avendo un rapporto privilegiato con l'area dell'Athenaion[74]; gli spazi abbandonati da Cuma sono riempiti più strutturatamente da Neapolis nel V sec. a.C. e tutto questo intorno a una identità cittadina che si cementa intorno al culto della sirena 'trascurata' dai Cumani, Parthenope. Se dunque il mito e il culto della sirena Parthenope traducono miticamente e ritualmente il ruolo della 'nuova città' che si autonomizza da Cuma, inevitabilmente la reazione degli ambienti cumani a questa imbarazzante e ostile realtà politica partenopea-neapolitana si sarà espressa subito anche in un sentimento anti-sirenico e anti-partenopeo di cui è traccia nella tradizione lutaziana della 'negligenza' cumana verso Parthenope e che potrebbe aver trovato un'espressione anche nel confezionamento e nel sostegno di una tradizione 'demolitrice' quale quella delle Sirene pietrificate a Li Galli. D'altra parte i segni di una geografia mitica alternativa a quella promossa e imposta da Neapolis in senso anti- o post-cumano non mancano a proposito delle Sirene: la tradizione tardo-antica e medievale che non dipende da Virgilio, specchio fedele della tradizio-

[72] Esibito a riprova dell'inesistenza del sito pre-neapolitano di Partenope (così per es. Raviola 1995, pp. 58 ss.), il *silentium* di queste fonti è stato per contro iscritto all'interno della conflittualità e delle polemiche fra Cuma e Neapolis seguite alla violenta occupazione sannitica di Cuma e alla nota disponibilità di Neapolis nei confronti dello stesso elemento sannitico sopraggiunto; il ruolo di Cuma nella fondazione di Neapolis non è mai messo in dubbio dalle fonti antiche di àmbito occidentale ed è difficile nutrire dubbio sulla sua storicità; nondimeno, a partire dalla precoce autonomizzazione di Neapolis rispetto a Cuma e all'interno della vivace polemica seguita alla sannitizzazione - quest'ultimo è lo specifico livello cui sembrano rimandare le fonti sulla storia fondativa di Partenope e Neapolis - la storia delle 'origini' viene messa fortemente in discussione e riscritta secondo ottiche filo-cumane o filo-neapolitane: per questa ricostruzione si veda Mele 2009, pp. 193 ss.

[73] Tim., *FGrHist* 566 F 98 (= *schol. Lyc.* 732 Scheer). Cfr. Strab. V 4,7. Per la presenza ateniese e soprattutto di Diotimo a Neapolis si vedano Maurizi 1993-1995, pp. 296-304; Mele 2007, pp. 259 ss. Quest'ultimo data convincentemente l'arrivo di Diotimo a Neapolis nella seconda metà degli anni '50.

[74] Un efficace quadro della politica neapolitana nel Golfo è ora in Mele 2007, pp. 255 ss.

ne neapolitana, conosce come sede delle Sirene Capri, non più isola dei Teleboi, come voleva il Mantovano[75]. In sostanza siamo propensi a credere che la tradizione delle Sirene pietrificate a Li Galli sia nata nella Cuma di V sec. a.C. in concomitanza e in antitesi alla maestosa operazione 'pubblicitaria' efettuata, nel nome di Parthenope, da Diotimo e da Neapolis nella seconda metà degli anni '50. Precisare il profilo di questi ambienti cumani anti-sirenici e anti-neapolitani è difficile: se per essi si vorrà ammettere una caratterizzazione 'orfica', presumibile sulla base sia della presenza di tradizioni 'orfiche' in area cumana fin dal V secolo a.C.[76] sia del rapporto stretto, anche se non unico, fra il motivo della pietrificazione e l'universo culturale e poetico legato alla figura di Orpheus[77], si dovrà riconoscere un'assoluta negazione di tutte le tradizioni odissaiche relative all'area sorrentina, dall'incontro con le Sirene all'erezione di un tempio per Athena: ammettere le Sirene pietrificate dal canto di Orpheus vissuto ben prima della guerra di Troia significava negare in assoluto ogni possibilità di incontro fra Odysseus e le Sirene vive. Se, viceversa, non si vorrà ritenere alla base una prospettiva 'orfica' e, per contro, ammettere ancora la prospettiva omerico-odissaica, si dovrà riconoscere che la tradizione delle Sirene pietrificate alla Punta della Campanella, conservando l'immagine delle Sirene 'cattive' e senza destino, comunque non dà credito ad alcuna forma di recupero e cultualità locale o, meglio, riconduce la presenza attiva delle Sirene a un passato tragicamente concluso, di cui Li Galli costituiscono la memoria pietrificata, e non è incline a riconoscere una sosta o comunque un'operatività di Odysseus nella Penisola Sorrentina.

La Cuma di V secolo a.C., oramai ritiratasi dal Golfo, rivedrebbe radicalmente le sue idee sull'intero complesso del mito sirenico alla Punta della Campanella e con la tradizione delle Sirene slegate da Punta della Campanella e pietrificate a Li Galli pretenderebbe di infliggere così un duro 'colpo' alle pretese e all'apparato ideologico e cultuale neapolitano incentrato intorno al culto di Parthenope.

[75] Serv. *Ad Ae.* V 864. È importante sottolineare come Servio, che pure sta commentando Virgilio a proposito degli *scopuli Sirenum*, non conosca come sede delle Sirene né Punta della Campanella né Li Galli, ma il Peloro e Capri, posti in una sequenza cronologica, probabilmente in riferimento al rispettivo livello orfico e odissaico (*primo iuxta Pelorum, post in Capreis insulis habitaverunt*). Servio attinge a una tradizione sirenica alternativa rispetto a quella neapolitano-virgiliana: l'erudizione romana che sottintende ambienti della romanizzata Cuma? Una tradizione che fa capo al tempio di Minerva attivo e poco interessato ad avere 'vicino' a sé le Sirene? Una diversa spiegazione delle ragioni per cui Capri fu conosciuta come isola sirenica così come una ricostruzione del ruolo degli ambienti italici nel 'riscrivere' la mitologia greca del Golfo si trova in Federico 1998, pp. 388-389, 394-396.

[76] Si ricordi la celebre iscrizione cumana per la quale offre un efficace quadro introduttivo Bottini 1992, pp. 58-62. Per l'orfismo a Cuma si veda anche Jiménez San Cristóbal 2007.

[77] *Arg. Orph.* 1250-1290, con ambientazione peloritana.

Fig. 6. Li Galli con la costiera amalfitana in secondo piano (da Love - Lewis 1964).

ANCORA TEMPI DURI PER PARTHENOPE: LA NEAPOLIS DI AUGUSTO

Si ricorderà che Strabone, quando accenna agli isolotti de Li Galli, fa un chiaro riferimento a un'abitudine locale e attuale di denominarli *Seirenes*. Se è valido il discorso precedentemente condotto, si dànno due possibilità: la vivacità ancora in età augustea di una tradizione cumana anti-partenopea e anti-neapolitana ovvero un diverso 'focolaio' di ostilità anti-partenopea generatosi nella Campania descritta e visitata da Strabone.

Di non poco conto è la registrazione di tracce di una 'crisi' del culto e del ruolo di Parthenope nella stessa Neapolis al tempo di Augusto e proprio in coincidenza con le frequentazioni della Campania da parte di Strabone: una tradizione insiste sul fatto che Augusto preferì il nome di Neapolis a quello di Partenope[78]; le dediche alla Polis di età imperiale confermano quella 'preferenza' a prendere le distanze da un'eponimia nel segno di Parthenope[79]; l'istituzione nel 2 a.C. a opera di Augusto degli *Italika Rhomaia Sebasta Isolympia* riprende sì la ritualità e la competizione agonistica incentrata fin dai tempi di Diotimo intorno al culto della sirena Parthenope, ma ne cambia profondamente le ragioni, ponendo al centro la figura dell'imperatore e appannando quella di Parthenope: d'altra parte la notizia di una *lampas*, di una corsa di fiaccole, per Augusto, fornita dai recenti scavi di piazza Nicola Amore, conferma sempre di più una sorta di sostituzione nell'immaginario culturale e politico neapolitano della figura di Parthenope da parte di Augusto[80]; la sirena neapolitana visse perciò una 'crisi' in concomitanza della ristrutturazione culturale che in suo nome avviò Augusto.

Questo programma augusteo deprimente il ruolo della sirena Parthenope dovette essere particolarmente impressionante oltre che dibattuto all'interno di una città, Neapolis, che proprio a detta di Strabone «conservava, benché romana, moltissime tracce della cultura greca»[81]. Si può pensare che la propaganda cittadina filo-augustea, alimentata da autorevoli figure locali quale Vedio Pollione, nella

[78] Solin. II 9; Is. Hisp. *Etym*. XV 1,60. Su questa tradizione si vedano il commento e la ricostruzione di Raviola 1995, pp. 53-55.

[79] Adamo Muscettola 1985, pp. 200-201. Riteniamo improbabile l'identificazione di Polis con Parthenope.

[80] Si vedano al riguardo la documentazione e la ricostruzione offerte da Miranda De Martino 2007, spec. pp. 208-209.

[81] Strab. V 4,7. Nella sua descrizione di Neapolis Strabone tiene separati i giochi ginnici dedicati a Parthenope «secondo un oracolo» dall'*agon penteterikos* dedicato ad Augusto e che si svolgeva al suo tempo. La notizia dell'*agon* partenopeo sembra derivargli dalla tradizione letteraria (Timeo), mentre quella dell'*agon* augusteo da un'esperienza diretta. Probabilmente il culto di Pathenope era in crisi, ma in ogni caso Strabone non presenta l'*agon* augusteo come una restaurazione o rinvigorimento dell'*agon* per Parthenope.

politica anti-Parthenope trovava un utile sostegno nella tradizione delle Sirene pietrificate a Li Galli.

A questo progetto augusteo non dovettero mancare spinte oppositive, maturate evidentemente negli ambienti più radicalmente legati al passato greco. Filodemo di Gadara, per esempio, non si sa se condivide, ma di certo conosce una tradizione, addirittura risalente a Epimenide cretese, secondo cui le Sirene, dopo il passaggio di Odysseus e dietro un oracolo rilasciato loro da Proteus, precipitate da una rupe, sarebbero morte[82]. Parallelamente e a prescindere dalla precisa localizzazione della sede delle Sirene, il sironiano Virgilio, nostalgico esaltatore della *dulcis Parthenope*[83] e convinto assertore della 'teleboicità' (e non della 'sirenicità') di Capri[84], parla di scogli che non sono le Sirene, ma appartennero un tempo alle Sirene e per questo furono particolarmente pericolosi, presupponendo evidentemente la morte delle Sirene dopo il passaggio di Odysseus (*scopulos Sirenum…/ difficilis quondam*)[85]. L'impressione è che il circolo epicureo di Neapolis, espressione particolarmente diretta e cólta della Neapolis greca, nel vagheggiare Parthenope e nell'accreditare fiducia alla tradizione delle Sirene morte, dovette rappresentare un ambiente particolarmente ostile all'operazione anti-partenopea avviata da Augusto; risulta perciò difficile pensare che Strabone abbia sentito da questo ambiente che Li Galli si chiamavano *Seirenes*[86].

L'allontanamento, voluto dall'autorità romana, di Neapolis dalle sue origini 'partenopee' coincise più ampiamente con la 'depressione' inflittale a partire da Silla, con la sensibile riduzione dell'orizzonte marittimo espressasi nella perdita di Pithekoussai, con la sempre più forte concorrenza del porto di Puteoli, dell'antico «porto dei Cumani», come lo chiama Strabone[87], che tra l'altro, frequentandolo personalmente, ne esalta il poderoso traffico e il ruolo importante[88].

Negli spazi fra una Cuma rinata attraverso il suo porto Puteoli e una Neapolis che vive non senza drammi la 'crisi' di Parthenope Strabone avrà sentito che di

[82] Epimenid., *FGrHist* 457 F 6a (= Philod. *De piet*., *PHercul*. 247 V 7 ss., p. 18 Gomperz). Si veda al riguardo Bernabé 2001, pp. 208-210. La variante di Epimenide rispetto a una tradizione della stessa sua isola di provenienza non stupisce, se si considera il suo ruolo poco 'allineato' assunto rispetto alle tradizioni cretesi 'ortodosse': al riguardo si veda Mele 2001, pp. 256-257, 274-276.

[83] Verg. *Georg*. IV 563-564.

[84] Verg. *Ae*. VII 733-735.

[85] Verg. *Ae.* V 864-865. Virgilio sembra ambientare la scena presso capo Palinuro: lo registra Mancini 2005, p. 81 nt. 5.

[86] Per un dettagliato quadro dell'ambiente, dei rapporti e dei temi culturali all'interno dell'epicureismo neapolitano si veda Gigante 1991, pp. 430-464.

[87] Strab. V 4,6.

[88] Strab. XVII 1,7. Per le notevoli trasformazioni del tessuto politico e culturale neapolitano fra Silla e Augusto si veda Lepore 1985, pp. 119-121. Per le frequentazioni campane di Strabone si vedano Niese 1878, pp. 44-45; Biraschi 2000, pp. 14-15 (sintesi bibliografica).

Fig. 7. La costa meridionale della Penisola Sorrentina vista dal sito della torre vicereale di Crapolla. Al centro l'isolotto d'Isca e in fondo il promontorio di Ieranto (foto L. Cuomo).

corpi di sirene non si può parlare né può tributarsi loro alcun culto: le Sirene sono lì, a Li Galli, quegli isolotti altro non sono che i loro corpi pietrificati e per questo si chiamano *Seirenes*. Non si sa se per compiacere Augusto, ma quel che appare certo è che Strabone si mostra perfettamente convinto di tale versione: le Sirene abitavano alla Punta della Campanella e, cadute in mare, non morirono ma furono pietrificate ne Li Galli; *Seirenoussai*, il promontorio, rievoca la vita delle Sirene, *Seirenes* gli isolotti, il loro destino di pietra; *Seirenoussai* inequivocabilmente è altro rispetto a *Seirenes*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Adamo Muscettola 1985
S. Adamo Muscettola, 'Il tempio dei Dioscuri', in *Napoli antica*, pp. 196-208.
Amitrano - Cafiero - Fiorentino 2004
M. Amitrano, A. Cafiero, C. Fiorentino (edd.), *Conoscere Capri 2*. 'Atti del 2° ciclo di conferenze sulla storia e la natura dell'isola di Capri (Capri-Anacapri, novembre 2003-febbraio 2004)', Capri 2004.
Beloch 1881-1882
G. Beloch, 'Le fonti di Strabone nella descrizione della Campania', *MAL* s. III 10, 1881-1882, pp. 429-448.
Bernabé 2001
A. Bernabé, 'La *Teogonia* di Epimenide. Saggio di ricostruzione', in Federico - Visconti 2001, pp. 195-215,
Bettini - Spina 2007
M. Bettini, L. Spina, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2007.
Biffi 1988
N. Biffi, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della* Geografia, Genova 1988.
Biraschi 1984
A.M. Biraschi, 'Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena', in F. Prontera (ed.), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Rimini 1984, pp. 127-153.
Biraschi 2000
A.M. Biraschi, *Strabone. Geografia. L'Italia. Libri V-VI*, Milano 2000 (1988).
Bottini 1992
A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992.
Breglia Pulci Doria 1987
L. Breglia Pulci Doria, 'Le Sirene: il canto, la morte, la polis', *AION(archeol)* 9, 1987, pp. 65-98.
Breglia Pulci Doria 1990
L. Breglia Pulci Doria, 'Le Sirene, il confine, l'aldilà', in M.-M. Mactoux, E. Geny (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque*. 4. *Religion*, Besancon 1990, pp. 63-78.
Breglia Pulci Doria 1992
L. Breglia Pulci Doria, 'Athena e le Sirene?', in *Punta della Campanella*, pp. 179-181.
Breglia Pulci Doria 1998
L. Breglia Pulci Doria, 'Athena e il mare: problemi e ipotesi sull'Athenaion di Punta della Campanella', in S. Adamo Muscettola, G. Greco (edd.), *I culti della Campania antica*. 'Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 15-17 maggio 1995)', Roma 1998, pp. 97-108.
Breglia 2005
L. Breglia, 'Hera e le Sirene al capo Lacinio', in R. Belli Pasqua, R. Spadea (edd.), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C.* 'Atti del Convegno di Studi (Crotone, 3-5 marzo 2000)', Crotone 2005, pp. 267-278.
Caputo - Severino 2007
P. Caputo, N. Severino, 'Le rotte dall'Anatolia ai Campi Flegrei: il caso di Nisida e

la colonizzazione di Cuma', in L.A. Scatozza Höricht (ed.), *Kyme e l'Eolide. Da Augusto a Costantino*, 'Atti dell'Incontro Internazionale di Studio (Napoli, 12-13 dicembre 2005)', Napoli 2007, pp. 57-70.

Càssola 1985
F. Càssola, 'Problemi di storia neapolitana', in *Neapolis*, pp. 37-82.

Cerchiai 1995
L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.

Cerchiai 1996
L. Cerchiai, 'Le scimmie, i Giganti e Tifeo: appunti sui nomi di Ischia', in L. Breglia Pulci Doria (ed.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, Napoli 1996, pp. 141-150.

d'Agostino 1982
B. d'Agostino, 'Le Sirene, il Tuffatore e le Porte dell'Ade', *AION(archeol)* 4, 1982, pp. 43-50 (= B. d'Agostino, L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999, pp. 53-60).

d'Agostino 1992
B. d'Agostino, 'Dov'era il santuario delle Sirene?', in *Punta della Campanella*, pp. 171-172.

d'Agostino 2008-2009
B. d'Agostino, 'Il valzer delle Sirene', *AION(archeol)* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 151-153.

De Caro 1992
S. De Caro, 'Appunti sull'Atena della Punta della Campanella', in *Punta della Campanella*, pp. 173-178.

De Petra 1906
G. De Petra, *Le Sirene del Mar Tirreno*, Napoli 1906 (estratto dagli *Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 25, 1906).

Douglas 1985 [1930]
N. Douglas, *Capri. Materiali per una descrizione dell'isola*, Milano 1985 (Firenze 1930).

Ercolino 1997
R. Ercolino, *L'isola delle Sirene, Li Galli*, Castellammare di Stabia 1997.

Esposito 2004
R. Esposito, 'Le Sirene di Capri: metamorfosi di un mito', in Amitrano - Cafiero - Fiorentino 2004, pp. 129-137.

Federico 1998
E. Federico, 'Capri dall'espansione cumana nel Golfo (VII a.C.) al *foedus Neapolitanum* (326 a.C.)', in Federico - Miranda 1998, pp. 375-415.

Federico 2008
E. Federico, '*Saxosa insula*. Dall'Appennino a Capri', *L'Appennino Meridionale* 5, 1, 2008, pp. 15-24.

Federico (cds)
E. Federico, 'Le Sirene, la morte e il destino di pietra. Impressioni mitiche nel paesaggio naturale', in R. Aragona (ed.), *Illusione e seduzione. Testi sulla Chimera e le Sirene*, in corso di stampa.

Federico - Miranda 1998
E. Federico, E. Miranda (edd.), *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Capri 1998.

Federico - Savino 1998
E. Federico, E. Savino, 'Raccolta delle fonti letterarie dal VI a.C. al X d.C.', in Federico - Miranda 1998, pp. 477-522.
Federico - Visconti 2001
E. Federico, A. Visconti (edd.), *Epimenide cretese*, Napoli 2001.
Gerhard - Panofka
O. Gerhard, T. Panofka, *Monumenti inediti pubblicati dall'Instituto di Corrisp. Archeologica,* I, Rome et Paris MDCCCXXIX-XXXIII.
Giangiulio 1986
M. Giangiulio, 'Appunti di storia dei culti', in *Neapolis*, pp. 101-154.
Giangiulio 1996
M. Giangiulio, 'Tra mare e terra. L'orizzonte religioso del paesaggio costiero', in Prontera 1996, pp. 251-271.
Gigante 1991
M. Gigante, 'La cultura letteraria nella Campania antica', in Pugliese Carratelli 1991, pp. 411-478.
Greco 1992a
E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma - Bari 1992.
Greco 1992b
E. Greco, 'Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena', in *Punta della Campanella*, pp. 161-170.
Grimal 1987
Ch. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e romana*, Brescia 1987 (Paris 1979).
Guzzo 2008-2009
P.G. Guzzo, 'Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci', *AION(archeol)* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 21-34.
Heubeck 1983
A. Heubeck, *Omero. Odissea. Volume III. Libri IX-XII*, Milano 1983.
Jimenéz San Cristóbal 2007
A.I. Jimenéz San Cristóbal, 'Un iniziato sotto un tumulo a Cuma?', *ZPE* 161, 2007, pp. 105-114.
La Greca - Valerio 2008
F. La Greca, V. Valerio, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli 2008.
Lasserre 2003
F. Lasserre, *Strabon. Géographie. Livres V e VI*, Paris 2003 (1967).
Lepore 1985
E. Lepore, 'La città romana', in *Napoli antica*, pp. 115-122.
Love - Lewis 1964
R.E.L. Love, J.D. Lewis, *Recupero di antichità dalla localitá X nel golfo di Salerno, 27 Sett. 1964* (trad. di Giuliana Zagari).
Mancini 2005
L. Mancini, *Il rovinoso incanto. Storia di Sirene antiche*, Bologna 2005.
Mancini 2007
L. Mancini, 'Sirene e civette: il «bestiario alato» di Atena', *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 2, 2007, pp. 49-79.
Maurizi 1993-1995
N. Maurizi, 'La presenza ateniese a Napoli', *AFLPer(class)* n.s. 17, 1993-1995, pp. 287-309.

Mele 2001
A. Mele, 'Il *corpus* epimenideo', in Federico - Visconti 2001, pp. 227-277.
Mele 2007
A. Mele, 'Atene e la Magna Grecia', in E. Greco, M. Lombardo (edd.), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*. 'Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006)', Atene 2007, pp. 239-268.
Mele 2009
A. Mele, 'Tra subcolonia ed *epoikia*: il caso di Neapolis', in M. Lombardo, Fl. Frisone (edd.), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*. 'Atti del Convegno (Lecce, 22-24 giugno 2006)', Galatina 2009, pp. 183-201.
Miranda De Martino 2007
E. Miranda De Martino, 'Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà', *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 2, 2007, pp. 203-215.
Moro 2005
E. Moro, *La santa e la sirena. Sul mito di fondazione di Napoli*, Ischia 2005.
Moscati Castelnuovo 1983
L. Moscati Castelnuovo, 'Osservazioni su Artemidoro di Efeso quale fonte dei libri V e VI della Geografia di Strabone', *ANSP* 13, 2, 1983, pp. 395-400.
Musti 1999
D. Musti, *I Telchini, le Sirene. Immaginario mediterraneo e letteratura da Omero e Callimaco al romanticismo europeo*, Pisa-Roma 1999.
Napoli antica
Napoli antica. Catalogo della mostra 'Napoli antica' organizzata dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta (Museo Archeologico Nazionale, Napoli, 26 settembre 1985-15 aprile 1986), Napoli 1985.
Neapolis
Neapolis, CSMG XXV 1985, Napoli 1986.
Nenci 1973
G. Nenci, '*Leucopetrai Tarentinorum* (Cic., *Att*., 16, 6, 1) e l'itinerario di un progettato viaggio ciceroniano in Grecia', *ASNP* s. III, 3,2, 1973, pp. 387-396.
Niese 1878
B. Niese, 'Beiträge zur Biographie Strabos', *Hermes* 13, 1878, pp. 33-45.
Poccetti 1988
P. Poccetti, 'Prolegomeni ad una lettura dei dati etno-toponomastici dell'Italia straboniana', in G. Maddoli (ed.), *Strabone e l'Italia antica*. 'Incontri Perugini di storia e storiografia antica e sul mondo antico. II. Acquasparta, 25-27 maggio 1987', Napoli 1988, pp. 221-263.
Poccetti 1992
P. Poccetti, 'Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella', in *Punta della Campanella*, pp. 183-199.
Poccetti 1995
P. Poccetti, 'Sui nomi antichi dell'isola di Ischia: una traccia di remoti contatti tra Vicino Oriente e Italia', *ILing* 18, 1995, pp. 79-103.
Poccetti 1996
P. Poccetti, 'Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica', in Prontera 1996, pp. 35-73.

Poccetti 2001
P. Poccetti, 'Intorno ai problemi linguistici del mondo enotrio', in M. Bugno, C. Masseria (edd.), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.* 'Atti dei seminari napoletani (1996-1998)' (Quaderni di *Ostraka* I 1), Napoli 2001, pp. 149-198.
Prontera 1996
F. Prontera (ed.), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996.
Pugliese Carratelli 1976
G. Pugliese Carratelli, *Scritti sul mondo antico. Europa e Asia. Espansione coloniale. Ideologie e istituzioni politiche e religiose*, Napoli 1976.
Pugliese Carratelli 1991
G. Pugliese Carratelli (ed.), *Storia e civiltà della Campania. L'Evo antico*, Napoli 1991.
Pugliese Carratelli 1991a
G. Pugliese Carratelli, 'I Greci in Campania', in Pugliese Carratelli 1991, pp. 69-110.
Punta della Campanella
Il santuario di Punta della Campanella. 'Atti della giornata di studio in occasione della pubblicazione del volume di M. Russo *et alii*, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (MonAnt III, 5), Roma 1990 (16 dicembre 1991)', *AION(archeol)* 14, 1992, pp. 149-241.
Raviola 1995
F. Raviola, *Napoli origini*, Roma 1995.
Russo 1992
M. Russo, 'Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di punta Campanella', in *Punta della Campanella*, pp. 201-219.
Russo 2005
M. Russo, *Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto «nucerino» e altre iscrizioni arcaiche dalla collezione Fluss*, Capri 2005.
Russo 2007
M. Russo, *Paola Zancani Montuoro*, Sorrento 2007.
Sbordone 1958
F. Sbordone, 'La Campania nella Geografia di Strabone', in L. Ranieri (ed.), *Atti del XVII Congresso Geografico Italiano* (Bari, 23-29 aprile 1957), Bari 1958, III, pp. 591-600.
Sbordone 1972
F. Sbordone, 'Timeo, Strabone e il golfo di Napoli', in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, II, Catania 1972, pp. 409-416.
Senatore 2003
F. Senatore, Stabiae. *Dalla preistoria alla guerra greco-gotica*, Pompei 2003.
Silvestri 1998
D. Silvestri, 'Il nome di Capri e la toponomastica insulare dell'Italia antica', in Federico - Miranda 1998, pp. 109-119.
Simeone 2004
C. Simeone, 'Il 'mito' delle Sirene a Capri', in Amitrano - Cafiero - Fiorentino 2004, pp. 43-55.
Surrentum
P. Mingazzini, F. Pfister, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania,* II, *Surrentum,* Firenze 1946.